

il Bollettino Salesiano

Dicembre 1993

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Nella terra di Gesù

**NATALE
DI PACE**

■ 1943, ROMA
CITTÀ APERTA

■ L'AMICO EBREO
DI KAROL WOJTYLA

Cooperatori salesiani IN UNA SOCIETÀ CHE CERCA UN'ANIMA

di don Egidio Viganò

Si stanno svolgendo nel mondo vari congressi «regionali» di rappresentanti dell'associazione dei cooperatori salesiani. A Frascati-Villa Tuscolana si è realizzato quello della «Regione Italia-Medio Oriente» dal 4 al 7 settembre scorso. Un esito!

Si tratta di momenti positivi di speranza che, mentre fanno costatare la crescita mondiale dell'associazione, stimolano la presa di coscienza della validità e attualità della vocazione dei suoi membri.

In ogni congresso si affrontano problemi specifici, più urgenti nelle singole «Regioni», e si formulano degli orientamenti operativi adeguati. Ciò che emerge in tutti è l'identità vocazionale del cooperatore salesiano, in fedeltà al progetto di Don Bosco e al rinnovamento ecclesiale e pastorale del Concilio Vaticano II.

Appare così, con chiarezza, che *Il cooperatore salesiano* è:

– «un credente»: ossia un cristiano che testimonia con la vita la sua opzione battesimale per Cristo, sforzandosi di presentarlo come «contemporaneo» e «profeta» dell'oggi;



Cooperatori nella società: una presenza di speranza (disegno di Galtoni).



Cooperatori al congresso regionale di Santo Domingo (al centro Don Martinelli).

– «membro vivo della Chiesa impegnata nella nuova evangelizzazione»: ossia un cristiano che si sente, umilmente, fermento di attualità, che «sta dentro» le vicende e i problemi concreti della sua terra e della Chiesa locale, coltivando un'attenzione preferenziale per i fratelli più bisognosi («nuove povertà e nuove solidarietà»!);

– «sensibile ad alcuni ambiti di particolare urgenza»: ossia un discepolo di Cristo che rivolge la sua attenzione ad alcuni settori più intensamente sfidanti:

- la famiglia – realtà in sfascio, ma cellula di futuro;
- la gioventù – chiamata fortemente dal Papa ad un ruolo profetico nella Chiesa e nella società;
- la «cittadinanza» – il concetto rinnovato di «essere onesto cittadino» che esige nuova educazione per la vita civile, economica e politica;
- la cultura – guardando ai vasti areopaghi dell'educazione, della scuola, dell'università e della comunicazione sociale;

– «pervaso dallo spirito di Don Bosco»: ossia, con il concreto atteggiamento di camminare con Cristo sulla strada dell'uomo, unendo inseparabilmente promozione umana ed evangelizzazione con il metodo della bontà e del dialogo, con cuore ottimista e con costante volontà operativa in clima di gioia;

– «sempre preoccupato di maggior formazione»: perché la vocazione di «profeta, sacerdote e re» (battesimo e crisma) deve crescere sempre secondo lo sviluppo del divenire umano e le esigenze della Chiesa in cammino, centrata sull'Eucaristia e sulla Penitenza;

– «sotto la guida materna di Maria»: essa, infatti, è il «tipo» o modello profetico di tutto il Popolo di Dio; nella Chiesa e con essa disimpegna una maternità permanente verso tutti; è Ausiliatrice dei cristiani, specialmente nei tempi difficili, ed è pegno di speranza per l'audacia e la costanza nell'operare.

Questa rapida descrizione del cooperatore salesiano, vissuta da decine di migliaia di donne e uomini nel mondo, fa vedere la modernità e la vitalità del carisma di Don Bosco oggi e fa auspicare apporti sempre più efficaci della sua missione giovanile e popolare per il maggior bene del territorio.

Nel Vaticano II è scoccata l'ora dei fedeli laici. Don Bosco ne invita moltissimi, in numero sempre maggiore, per far brillare la luce dei grandi valori salvifici del Vangelo a favore della famiglia, della gioventù, della vita civile, della cultura. Facciamo sentire questo attraente appello a tanti altri fratelli e sorelle di buona volontà. Con Don Bosco ripetiamo: «onesti cittadini perché buoni cristiani!» □

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto

Collaboratori: Teresa Bosco - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Margherita Maderni - Antonio Meida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonari - Gaetano Nanetti - Angelo Paolozzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Maria - Franco Marzi - Carla Morselli - Guemino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* il primo di ogni mese
(undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. Cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania (solo a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/65.92.915
Fax 06/65.92.929
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

IN QUESTO NUMERO



1° Dicembre 1993
Anno 117
Numero 18

Nella foto di copertina,
bambini palestinesi
(foto Marzi).
Il nostro augurio di pace
alla terra di Gesù.

Qui di fianco, Natività (Roma,
parco della Casa Generalizia)
(foto Egan).

2 IL RETTOR MAGGIORE

In una società che cerca un'anima
di don Egidio Viganò

10 PROTAGONISTI

Un grande bisogno d'amore
di Umberto De Vanna

14 PERSONAGGI

Il segreto del re
di Elvira Bianco

16 EDITORIA

Lettera a un amico ebreo
di Giuseppina Cudemo

20 INTERVISTA

«La Stampa» di Ezio Mauro
di Alessandro Rizzo

23 ESPERIENZE

Una ragione per vivere
di Nino Baglieri

26 REPORTAGE

Vecchie e nuove povertà
di Gianni Frigerio

30 CENTRO AMERICA

Mediatori di pace
di Salvador Cafarelli

34 DALLE MISSIONI

Attraversando il giardino
di Margherita Dal Lago

38 SUOR ROMERO MENESES

Il miracolo di suor Maria
di Teresa Bosco

RUBRICHE

Lettere, 4 - In Italia e nel Mondo, 6 -
BS Domanda, 8 - Prima Pagina, 9 -
Come Don Bosco, 13 - Libri, 19 -
Qualche anno fa, 25 - Il Diario di
Andrea, 33 - Solidarietà, 37 - I
Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 -
In Primo Piano, 43



14 Personaggi:
Il segreto
di Baldovino



20 Intervista:
«La Stampa»
di Ezio Mauro



* Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

* Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

* Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

* Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA**

QUANDO NASCE UN BAMBINO. «Nella mia parrocchia praticamente non suonano più le campane. Il mio parroco dice che disturbano le case vicine. Mentre ho saputo che in un paese della Brianza si suonano le campane a festa ogni volta che nasce un bambino. L'idea mi piace. Non mi pare giusto suonare solo quando la gente muore».

Anna Maria Maggio, Torino

In alcuni paesi d'Europa si suonano le campane quando un bambino viene battezzato.

SEIMILA OGNI ANNO. «Vorrei ritornare sul problema degli incidenti stradali. In Italia sono circa seimila ogni anno. Ho l'impressione che l'incoscienza di alcuni automobilisti non conosca limiti e che anche i predicatori e i catechisti insistano troppo poco sulla responsabilità di chi guida. Dovremmo avere più rispetto per la nostra vita e per quella degli altri».

Gabriele Donato, Ferrara

Sembra che all'inizio del secolo i teologi si interrogassero se era moralmente lecito viaggiare ai 20 chilometri all'ora! Da allora, è il caso di dirlo, si è fatta molta strada. Alcuni mesi fa la polizia stradale in una sola mattinata ha ritirato la patente a 56 automobilisti che sull'Autosole viaggiavano a oltre 175 chilometri orari. Il record era toccato a un coupé che volava ai 247 chilometri all'ora. Condivido le sue osservazioni: dovremmo parlarne di più e guidare tutti con maggior responsabilità.

SORRIDONO ALLA VITA. «Ho trascorso delle vacanze indimenticabili a Jarabacoa, Repubblica Dominicana, presso un carissimo amico sacerdote, che ho potuto incontrare di nuovo dopo sette anni. I salesiani si rimboccano

le maniche ogni giorno per accogliere quei ragazzi che le famiglie non possono seguire e mantenere. I giovani hanno trovato qui una casa. Sono ragazzi poveri e allegri: li vedi sorridere alla vita nonostante tutto; e manifestano una irriducibile speranza».

*Giuseppe Carlo Foderà,
San Donà di Piave (Ve)*

FIGLI DEL TELECOMANDO. «A proposito di alcune lettere pubblicate sul BS e dell'articolo di Giuseppina Cudemo (cf BS/settembre), vorrei ricordare che da anni c'è in Italia l'AIART, associazione culturale e di volontariato che si ispira al messaggio evangelico e ai dettami della Costituzione italiana e alla Carta dei diritti dell'uomo e alla tutela dei minori. È un'associazione specifica nel campo delle comunicazioni sociali: radio, televisione, cinema e teatro. La

sede nazionale è in via Albano, 77 c, 00179 Roma».

*Amedeo Fanesi, Senigallia,
presidente AIART
della provincia di Ancona.*

LE MERAVIGLIE DELLA NATURA. «Avevo sfogliato di corsa il numero di giugno e mi era sfuggito l'articolo "In gabbia i passerotti muoiono". L'ho letto solo ora e prendo l'occasione per approvarlo in pieno. Dovremmo dare più spazio nell'insegnamento alla conoscenza della natura ed educare i nostri figli e nipoti a osservarla e a riconoscerne le meraviglie. La natura ci parla di Dio. Lasciare l'insegnamento delle scienze naturali in mano ai laicisti, può essere uno dei motivi della diminuzione della religiosità nelle nostre popolazioni».

*Ing. Alberto Zucchelli,
Milano*



Da "vida nueva"

IL CAPPELLO DI DON BOSCO. «Un lettore, riprendendo la notizia da un quotidiano, ha scritto che noi ci saremmo sbarazzati con leggerezza di una insigne reliquia di Don Bosco (cf BS/luglio). Come responsabile della parrocchia devo dire che le cose non stanno così. Il cappello di Don Bosco è stato restituito alla famiglia Bagnara il 31 gennaio scorso perché la reliquia apparteneva a loro, che ne avevano fatto dono a questa chiesa nel 1982. Ma il Signore ha fatto a quella famiglia un regalo grande: un figlio sacerdote, don Riccardo, dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. Il padre, alla fine del '92, prima di morire, desiderò che la reliquia tornasse al figlio e alla sua congregazione, che si dedica tra l'altro all'educazione dei ragazzi. E il nostro sì è stato cordiale. I devoti di Don Bosco della nostra parrocchia tuttavia possono trovare al suo altare una sua insigne reliquia (del suo corpo) e, presso la sua cameretta, un altro cappello!».

*Don Gianni D'Alessandro,
Genova*



Foto: Genova. La restituzione del cappello di Don Bosco alla famiglia Bagnara-Sacomanno è avvenuta nel corso di una celebrazione presieduta dall'ausiliare monsignor Canessa.

COERENZA. «Ho letto con apprensione ciò che ha scritto la signora Concetta Gagliano (cf BS/maggio '93). Anch'io come lei, gentile signora, leggo con interesse e passione il BS, e mentre leggevo la sua lettera pensavo: quante cose mi fanno sentire vicina a questa persona. A un certo punto però la sua lettera mi ha letteralmente sconvolta. Lei dice: "Ora sono stata chiamata a glorificare Dio tra i testimoni di Geova. Quando arrivi ti leggo, perché una cristiana non dimentica il bene che riceve...". Mi domando come si faccia a voltare le spalle a tante cose per legarsi a una setta e

poi dichiararsi dalla parte del bene. Perdoni questo sfogo, ma mi piange il cuore per la sua mancanza di coerenza».

Emanuela Ballone, Novara

UN'ALTRA SOCIETÀ? «Si fa un gran parlare della crisi del lavoro. Ricordo che quando ero bambina, tanti anni fa, vedevo Torino e altre città ben avviate, con tante piccole fabbriche solide, per non parlare degli artigiani e della diffusione e dello sviluppo che aveva l'agricoltura. Dov'è andato a finire tutto questo? Aiutiamo le piccole aziende, favoriamo

chi vuole ancora impegnarsi nell'agricoltura, che è un lavoro sano. Non pensiamo solo a sostenere le grandi aziende, che, quando vanno in crisi, mandano in aria l'economia di un'intera regione».

*Maria Bollea,
Ala di Stura (To)*

DON SAKSIDA. «Caro padre Saksida, ho letto l'articolo che raccontava la tua storia e quella della "Città Don Bosco" (cf BS/luglio). Quanta strada in salita, tra mille difficoltà. Grazie infinite a nome dei ragazzi che hai beneficiati, con l'aiuto dei tuoi giovani collaboratori. Dio ti sorregga ancora per molti anni. Continueremo a starti vicino e ad aiutarti».

*Romana Massaro Bianchin,
Crocetta (Tv)*

VANDALISMI. «Parliamo dei trasporti pubblici. Una volta era un gioco servircene. Col "tramonto della buona educazione", non ti lasciano nemmeno scendere. Da anni assistiamo a vandalismi e violenze sui mezzi pubblici. Tramvieri e anziani vengono minacciati, a volte compaiono cacciaviti e pietre nelle vetture gremite. Consoliamoci con quei giovani che si occupano di mostre missionarie o che fanno anche di più. Ma che dire di questi altri?».

Lettera firmata

IN LIBRERIA. «Ho trovato particolarmente interessanti alcuni articoli e vorrei ricevere la Guida al Catechismo di Tonino Lasconi e gli Atti del convegno su Educare all'amore. Mi servono per il mio lavoro tra i giovani in parrocchia».

Maria Ormas, Barletta (Ba)

Per la Guida, diciamo a lei e a molti altri che ci fanno simili richieste, di rivolgersi a una

libreria cattolica. Non siamo in grado di fare un servizio di spedizione di libri e sussidi per corrispondenza. Neanche di quelli che vengono presentati sulla rivista. Quanto agli Atti del convegno, ho passato la sua richiesta al Dicastero della pastorale giovanile che ha organizzato il convegno.

CORRISPONDENTI. *Mari-
lena Tarantino*, 18 anni, via Silvio Pellico, 95 - 73043 Copertino (Lecce) cerca amici. *Antonio Borroni*, 24 anni, via Filippo Reina, 61 - 21047 Saronno (Varese), vuole corrispondere con un giovane o una ragazza giapponesi (scrivere sia in italiano che in inglese). *Sebastiano Ferrara*, Vocational Centre, P.O. Box 57, 06081 Assisi (Pg), vuole condividere esperienze di vita, di lavoro, di fede. *Paola Squillace*, 21 anni, via Scagliosi, 18 - 12100 Cuneo, vuole allargare la catena delle sue amicizie, per crescere nella fede. *Flores Maurizio*, 44 anni, exallievo, via Francesco Albani, 25 - 40129 Bologna, raccoglie santini e immagini sacre di Don Bosco, antiche e moderne, per farne un'esposizione. *Agnimel Medard e Memel Meledje*, catechisti della Mission Catholique Eglise de St Joseph de Rogaff, Paroisse de Lopou, B.P. 381 Dabou Côte d'Ivoire, Africa, vorrebbero entrare in contatto con giovani cattolici italiani.

«Da un cammino di morte a un cammino di vita» è un libretto pubblicato dalla comunità terapeutica di Viagrande: 50 pagine di testimonianze dei genitori e degli ex tossici, indirizzi e numeri telefonici di varie comunità. Chi fosse interessato a riceverlo, lo potrà ricevere gratuitamente scrivendo a: don Antonino Scucce - via Garibaldi, 453 - 95020 Viagrande (Ct)

ALASSIO

I VESTITI DELL'IMPERATORE

Alassio, cittadina balneare dove tutto si svolge al ritmo del turismo. Dove le exallieve si sono interrogate, domandandosi se oltre a un diffuso benessere, oltre alle discoteche, alle sale-giochi e alle tavernette, i giovani potevano trovare luoghi e momenti dove fosse possibile crescere insieme. Sono nati così un gruppo teatrale, "La Compagnia dei sognatori", e un laboratorio di sartoria a servizio delle missioni. Al termine del mese di maggio, superate le tante difficoltà, ecco la prima smagliante rappresentazione: "I vestiti nuovi dell'imperatore", tratta da un famoso racconto di Andersen. "Per noi è stata una stupenda esperienza", ha scritto Rosanna, la vicepresidente, "e insieme un atto di amore, soprattutto per i giovani".



"I vestiti nuovi dell'imperatore", coraggiosa opera teatrale messa in scena dalle exallieve di Alassio.

(Malta) si è insegnata l'arte di fare festa. Circa 300 giovani provenienti dalle varie isole si sono ritrovati per stare insieme in allegria. L'iniziativa è nata nell'ambito del progetto operativo delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS) dell'isola, che si propone di estendere il proprio intervento educativo-pastorale a tutti i giovani del territorio e di offrire proposte alternative per il tempo libero, usando lo sport come mezzo preventivo terapeutico per il superamento dei problemi giovanili.

MALTA

GIOVANI E TEMPO LIBERO

Nel mese di luglio nei cortili del San Patrizio a Sliema



Sliema (Malta). Festa PGS tra i giovani dell'isola.

ROMA

UNA FAMIGLIA DI SANTI

Il 6 luglio scorso è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù di suor Raffaella Santina Cimatti, che, come il fratello don Vincenzo Cimatti, è così diventata "venerabile". Suor Raffaella ha trascorso la sua vita a Roma, Alatri e Frosinone, cominciando ad assistere i malati nelle corsie dell'ospedale San Giovanni in Laterano.

Di forte temperamento, si distinse per amabilità e tolleranza, nel servizio ai fratelli, riuscendo straordinaria nell'ordinario. "Cara Santina, facciamoci santi!", le aveva scritto il fratello don



Roma. La nuova "venerabile" suor Raffaella Santina Cimatti, delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Vincenzo, missionario in Giappone. E quella dei Cimatti fu davvero una famiglia in cui la santità fu di casa. A partire da mamma Rosa, una donna di profonda fede, che, alla morte del marito, facendosi sostituire in casa dalla figlia Santina, uscì per guadagnarsi col sudore il necessario per sé e i figlioli. Dei sei figli, tre le morirono presto, gli altri si fecero reli-

giosi. Luigi fu salesiano laico. Un magnifico *coadiutore*, che si distinse per generosità e obbedienza. Fu a lungo missionario prima in Messico e poi in Perù, amatissimo dai suoi giovani allievi ed exallievi. A Piura (Perù) fu maestro di una bandina di giovanissimi che divenne l'orgoglio della città.

ARGENTINA

PRIMA SCUOLA PER COMUNICATORI

Più di 650 sono i professionisti già entrati nel mondo dei "media" grazie ai 25 anni di attività dell'Istituto COSAL, il cui piano di studi, con qualche adattamento, è stato ripreso dal governo per la creazione di un'iniziativa statale analoga. Il COSAL (= Comunicazione Salesiana) è nato con la riforma del Concilio per preparare i lettori delle funzioni liturgiche. Ha poi allargato il suo servizio estendendolo a *speaker* di ogni tipo, anche per la radio e la televisione. Ogni anno le domande sono oltre cinquecento, ma sono solo 60 quelli che, dopo un rigoroso esame, possono essere accettati per il corso teorico-pratico che dura tre an-



Buenos Aires. Un allievo del COSAL, scuola per annunciatori radio-televisivi.

nella Castagno e una folla di gente serena e danzante l'ha accolta mettendosi in viaggio sin dall'alba. Nel corso della celebrazione sono stati offerti doni simbolici: il *tais*, un panno tessuto a mano, tipico del costume timorese; il *tamburello*, per ricordare la danza; i *bambini e le bambine* dei villaggi, segno della missione che attendeva le giovani suore. Per un giorno non si è pensato alle epidemie, ai soldati, alla carestia. Del resto Timor non fa notizia. È proibito ai giornalisti stranieri entrare nell'isola.

SLOVACCHIA

I 1500 CHIERICHETTI DI SASTIN

Un tempo la pastorale tra i giovani in Slovacchia era soprattutto "piccolo clero" parrocchiale. Ma i chierichetti continuano ad essere numerosissimi anche dopo il cambiamento di regime. Nel mese di maggio si sono ritrovati in 1500, per un meeting organizzato dall'ispettorato salesiano, al quale ha preso parte an-

ni. L'attuale direttore, padre José Calvo, dirige la scuola ininterrottamente da oltre 20 anni.

Venilale (Timor). Madre Marinella Castagno per le professioni delle prime FMA dell'isola.



Sastin (Slovacchia). I 1500 chierichetti al meeting presso il santuario mariano della Madonna dell'Addolorata.

che l'arcivescovo di Trnava, mons. Sokol. Nella serata si è svolta nel parco la processione dell'Ausiliatrice, seguita dalla rappresentazione dell'operetta "La cappellina nel bosco", del salesiano don Strecansky.

TIMOR

A VENILALE LA GRANDE FESTA

A Timor il 15 agosto per le figlie di Maria Ausiliatrice è stata festa grande. Presenti nella piccola isola sparsa nell'Oceano dal 1988, le suore hanno già aperto due opere. Quest'anno le prime professioni di cinque giovani timoresi. Per l'occasione è giunta addirittura da Roma madre Mari-

ROMA. Sono a buon punto i lavori della nuova chiesa della parrocchia "Santa Maria della Speranza", che sorge sul territorio dell'Università salesiana. Accanto alla chiesa, le strutture a servizio dei giovani e della comunità. Intanto il parroco, don Stelvio, accompagnato dai fedelissimi, vi ha già celebrato l'Eucaristia, e attende con impazienza di poter inaugurare il nuovo complesso, che darà respiro alla pastorale parrocchiale.



MA LO SCIOPERO HA ANCORA UN SENSO?

Risponde Guido Gatti:

L'avverbio "ancora" qualifica la domanda e lascia chiaramente intendere che lo sciopero un suo senso, cioè una sua difendibilità e plausibilità morale, l'ha certamente avuto in passato; ma lascia anche intendere che si siano ormai prodotte tali trasformazioni nel nostro mondo economico e sociale da giustificare il dubbio che questa difendibilità sia venuta meno.

La teologia morale ha sostenuto in passato la liceità dello sciopero, sia pure ponendo certe precise condizioni di non facile e scontato adempimento: tra queste il fatto che le rivendicazioni che esso doveva sostenere fossero obiettivamente giuste, che esso fosse l'arma estrema per portarle avanti, dopo che fossero state sperimentate tutte le altre, meno traumatiche dello sciopero, e infine che ci fosse una ragionevole proporzione tra i vantaggi di fatto ottenibili e i danni previsti per i lavoratori stessi, per la controparte e per il sistema economico globale. Non mi sembra che siano subentrati motivi validi per rivedere una simile posizione.

Ciò che è cambiato riguarda appunto la minore facilità con cui queste condizioni si verifichino oggi in concreto.

I lavoratori di qualsiasi livello spongono oggi di una forza contrattuale e di strumenti giuridici e sociali alternativi molto maggiori che in pas-

sato. D'altra parte l'esasperazione della concorrenza internazionale tra le imprese tende a rendere troppo dannoso, per i lavoratori del comparto privato, il ricorso a scioperi pesanti per ottenere contratti teoricamente favorevoli ma limitanti la competitività delle imprese e quindi capaci di causare disoccupazione.

In una simile situazione diventa meno facilmente giustificabile anche lo sciopero del comparto pubblico e dei servizi (banche, distribuzione, ecc.); esso infatti viene ad assumere facilmente un carattere *corporativo*, contrario a una giusta solidarietà con i lavoratori meno avvantaggiati e protetti, serve spesso a conquistare o difendere, con la capacità di ricatto che ha in questi casi lo sciopero, privilegi ingiusti a danno della collettività. Ci sembra perciò assolutamente necessario che i credenti operino in questo campo in decisa controtendenza.

TUTTA COLPA DELL'ADOZIONE?

«Ho adottato un bambino che in seguito mi ha dato molti problemi e sofferenze...»

Risponde Jean-Marie Petitclerc:

Lavoro come direttore in una comunità di adolescenti in difficoltà e incontro di frequente delle famiglie che mi confidano lo smarrimento di fronte al comportamento del loro figlio adottivo. Essi affermano di non capire. Il piccolo, così dolce e gentile, al quale hanno dato tutta la tenerezza di cui erano capaci, è diventato un adolescente ribelle al loro affetto, freddo, e anche aggressivo.

E tuttavia, se la sofferenza di queste famiglie deve essere presa in considerazione, non si dovrebbe dimenticare anche la sofferenza del giovane. È duro sapersi adottato quando si ha l'età di comprendere, perché l'idea stessa di essere stato abbandonato dai suoi stessi genitori è insopportabile. Per gridare la sua sofferenza, il giovane è a volte tentato dalla strada della ribellione. E il sentimento di smarrimento che la sua



Ogni bambino adottato ha una storia da raccontare...

famiglia adottiva prova a suo riguardo lo rafforza nella sua disperazione: "In ogni caso, nessuno mi ha mai amato per quel che sono!"

Questa è forse la vera domanda che dobbiamo farci. Adottare un bambino non deve significare prendere un fanciullo come il proprio. Mai infatti un ragazzo potrà rimpiazzare colui che si è desiderato, e non si è potuto avere. Illudersi a questo riguardo, è necessariamente andare verso la delusione, e questa non può essere che negativa per l'evoluzione del bambino accolto.

Adottare un bambino, è offrirgli il trampolino della propria famiglia per assicurargli un avvenire. Ma ogni fanciullo non potrà costruirsi un avvenire se non a partire dalla conoscenza reale del suo passato.

Quanti danni sono causati sul piano psicologico in ragazzi accolti da famiglie che, con la migliore volontà del mondo, vogliono ignorare il passato del fanciullo, o peggio ancora nasconderglielo quando lo conoscono. A certe età della vita, il fanciullo si fa a volte complice di queste manovre. Ma il silenzio costituisce sempre una cattiva soluzione.

Il fanciullo ha sempre il diritto di conoscere le sue origini (cfr. l'articolo 7 della Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo), ed è soltanto appoggiandosi a questa conoscenza che si potrà aiutarlo ad accettarsi com'è. E, quando questa accettazione della sua realtà di figlio adottivo prenderà il sopravvento sulla delusione di non vederlo a propria immagine, si aprirà allora un cammino di educazione che permetterà di superare i problemi e i conflitti.



Una recente manifestazione sindacale.

di Francesco Motto

1943-1944: ROMA «CITTÀ APERTA»

8 settembre 1943, 50 anni fa: la radio annuncia l'armistizio fra l'Italia e gli Alleati. Tutti a casa, esplode il "si salvi chi può". Scappa il re, scappano i generali. I soldati aspettano ordini che non verranno e 600 mila di loro finiscono in campi di concentramento. L'Italia si sfalda. I tedeschi, come sempre, non scherzano e occupano gran parte della penisola.

12 settembre: i microfoni nazisti danno la notizia "bomba": Mussolini, prigioniero del governo Badoglio dal momento del "golpe" del 25 luglio, è stato liberato e portato in Germania. Ormai ombra di se stesso, lancia l'appello alla riscossa e rientra in Italia, sul lago di Garda, dove fonda una repubblica di cartapesta, la Repubblica Sociale Italiana, sotto controllo tedesco.

L'Italia è spezzata in due e la gente è costretta a scegliere da che parte stare. Ha inizio una stagione fatta di bombe, tradimenti, rappresaglie, repubblicani, americani, partigiani, Marzabotto... tanti nomi per un unico massacro. È la guerra civile, la peggiore di tutte.

Per 268 giorni "Roma città aperta" di rosselliniana memoria è alla mercé dei nazifascisti. Tutti hanno paura: ebrei ricercati casa per casa, dipendenti dei ministeri sottratti al trasferimento al Nord Italia, soldati sfuggiti alla deportazione, dirigenti dei partiti politici, membri del CLN, sabotatori delle forze di occupazione, falsificatori di documenti, disoccupati, uditori di Radio Londra, renitenti agli appelli al lavoro, tipografi clandestini, prigionieri angloamericani evasi dai campi di prigionia, disertori tedeschi, uomini, donne e bambini che cercano di salvarsi dai bombardamenti.

Assediata, terrorizzata, affamata, depauperata della popolazione maschile, la città agonizza fra attese e delusioni, ma resiste: "metà della popolazione vive nelle case dell'altra metà". Non vi è chiesa, casa religiosa, palazzo extraterritoriale che, sotto l'occhio indulgente della Santa Sede, non accolga ricercati, sfollati, "profughi" di ogni colore politico o credo religioso.

In quest'opera di assistenza, fra le case salesiane si distinguono parti-



1943. Un gruppo di sfollati. Una scena familiare in tutte le città d'Italia.

colamente le due presenti sulla tenuta delle catacombe di S. Callisto. Trattandosi di zona extraterritoriale la si supponeva inviolabile; i chilometri di cunicoli offrivano rifugio sicuro; la scuola agricola locale poteva in qualche modo giustificare la presenza di macchinari e di capi di bestiame che i contadini intendevano sottrarre alle razze dei tedeschi. Fu così che, col consenso dei due direttori, don Battezzati e don Sebastiani, l'entusiasta don Giorgi, il diplomatico, tanto benemerito quanto modesto, don Valentini, l'attivo professor Cacioli e altri confratelli protessero per lunghi mesi moltissime persone.

Nonostante notevoli problemi di documentazione, si è comunque riusciti a ricostruire con una certa sicurezza, grazie anche all'apporto di vari testimoni tuttora viventi, tale attività di "resistenza", incominciata già nell'agosto 1943 con la disponibilità, inizialmente sofferta, a proteggere il giovane figlio dell'"affossatore" del fascismo, il gerarca Dino Grandi.

In tempi diversi vennero accolti un centinaio di soldati fatti fuggire dal vicino campo di prigionia e dalla zona militare della Cecchignola; una trentina di altri giovani furono vestiti della talare e fatti passare per altrettanti novizi. 5 tenenti, 3 maggiori, 3 capitani, 2 colonnelli, 2 sottoufficiali, 2 paracadutisti america-

ni, 2 disertori tedeschi, un brigadiere ebbero ospitalità; così pure 9 universitari, un avvocato, un impiegato delle ferrovie, un giovane polacco, alcuni ebrei, fra cui l'intera famiglia Terracina. Altri vennero dai salesiani fatti ospitare presso famiglie di sicuro affidamento.

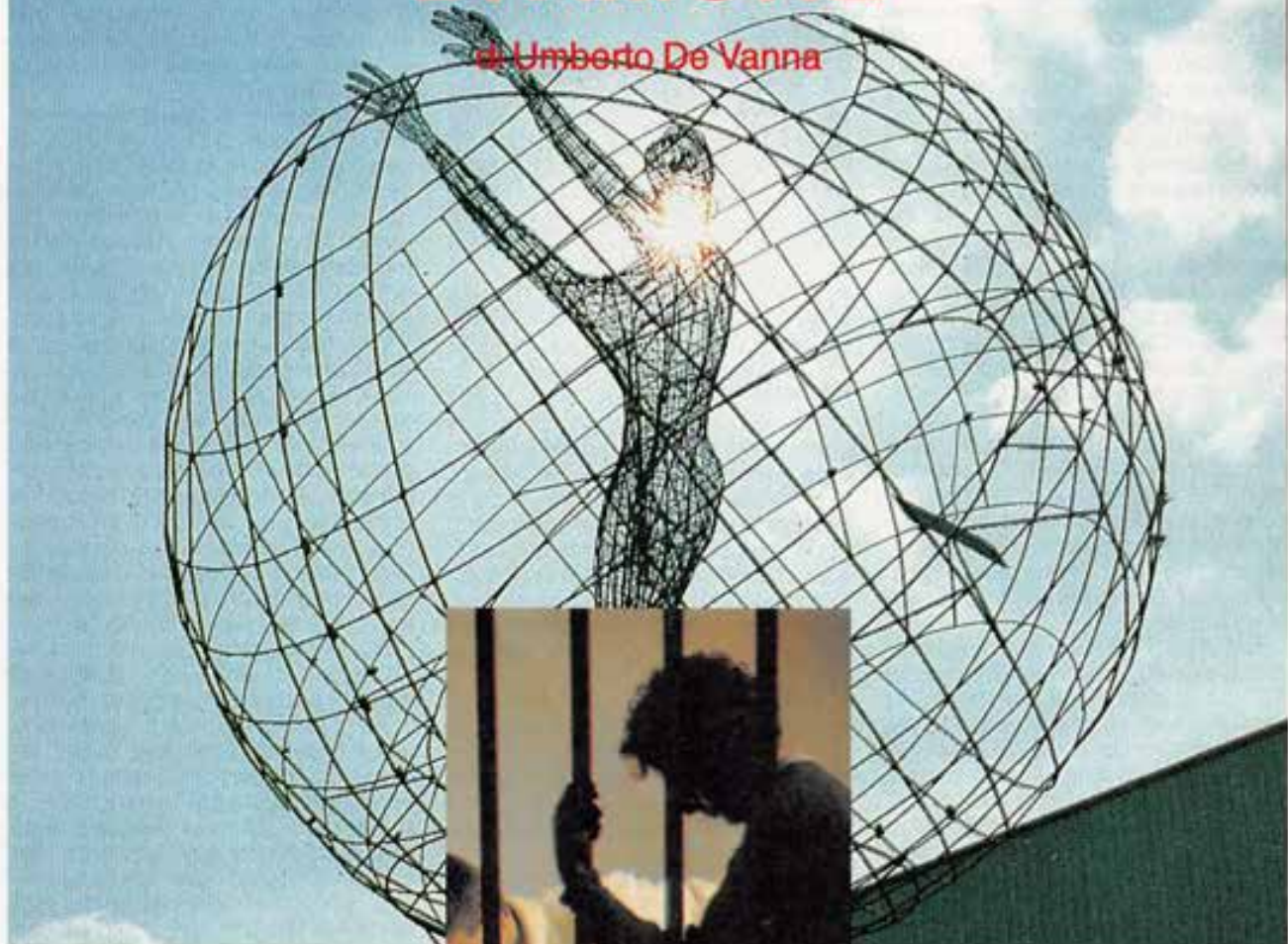
E non si trattava solo di dare un letto in casa o un giaciglio nelle stesse catacombe, dove, come scrisse il giovane Sergio Morpurgo, "è umido e l'aria che si respira non è certamente sana... dove abbiamo tutta la nostra piccola organizzazione: candele, un po' di viveri, acqua, pagliericci con coperte, qualche arma, ... dove i preti, più preoccupati di noi per la nostra sorte, ci accompagnano, ci guidano, ci danno consigli". Occorreva procurare loro false carte di identità e soprattutto dar loro di che sfamarsi, in una città dove la gran parte dei rifornimenti veniva dal mercato nero. Vi si aggiungeva l'ospitalità per vari mesi a qualche decina di rifugiati dai Castelli romani e la salvaguardia, dai tedeschi e dagli approfittatori italiani, dei loro quasi 300 capi di bestiame.

Non mancarono, specialmente da parte dell'animoso don Giorgi e di giovani partigiani del posto, operazioni di sabotaggio vero e proprio ai danni di mezzi di trasporto militari tedeschi. Quanto poi all'eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944), è ormai risaputo che i salesiani delle catacombe furono gli involontari testimoni auriculari della strage e gli audaci scopritori delle salme dei 335 trucidati. Ma per una ricostruzione storica, documentata, di tutte queste vicende, rimandiamo a uno studio di prossima pubblicazione su *Ricerche Storiche Salesiane*, di cui riferirà anche il Bollettino Salesiano.

Rimane comunque un fatto: le catacombe di S. Callisto, che hanno custodito per secoli reliquie di santi e di martiri, hanno scritto nel libro della loro storia un'altra gloriosa pagina di carità cristiana allorché, in un momento drammatico come quello dell'occupazione nazifascista di Roma, hanno accolto nel loro seno tanta popolazione colpita da sventura.

UN GRANDE BISOGNO DI AMORE

di Umberto De Vanna



*Quarantacinque anni
tra carcere minorile
e carcere per adulti:
è il salesiano laico
Dante Dossi, una vita
per i ragazzi in difficoltà.*

Iniziò nei quartieri poveri di Ferrara. Lì, dove non andavano né preti, né polizia, Dante Dossi sentì che nei giovani messi al margine c'erano delle potenzialità e un bisogno di amore che non trovava la possibilità di esprimersi.

La sua esperienza tra i giovani in difficoltà si orientò poi definitivamente nel carcere minorile di Arese, dove arrivò nel 1955, con altri 17 Salesiani. «Avevo molta paura!», confessa oggi. «Il "Beccaria" era il riformatorio più grande d'Europa. Aveva

ancora l'aspetto di qualcosa di tetro. Quando ricevetti la lettera di obbedienza ci piansi sopra: «Ma Signore, dove mi mandi? Come faremo?...». Vi rimase dodici anni, lasciandoci anche la salute. Stava per crollare, e pensava ormai di dover morire ad Arese. «I superiori invece mi dissero: «No, no! Tu devi andare altrove, perché la tua esperienza può essere utile ad altri!»».

Amare, non giudicare

Dopo tanti anni di avventure tra i giovani, Dante Dossi dice: «Il cuore di certi giovani in difficoltà può apparire di ghiaccio. In realtà spesso non comprendiamo la loro situazione. A giudicare duramente, però, sbagliamo. Dobbiamo cercare soltanto di amare, di riattivare quel lucignolo fumigante, che al contatto dell'amore può ancora accendersi ed esplodere». E a conferma di quel che dice, racconta alcuni dei contatti più drammatici, che lui ha visto aprirsi in qualche modo alla speranza. «Dio mi ha fatto il dono di poter incontrare questi giovani in una attività piena di rischi. Cosa potevo fare io, povero salesiano, impreparato e impaurito? Ma poi pensai che aveva cominciato così anche Don Bosco...».

Ad Arese un giovane gli disse:

«Dante, so che aspetti da me un cambiamento, un cammino di conversione; ma mi è difficile, sono sempre nel dubbio e nel buio».

«Non importa. Permettami solo di pregare per te. Pregherò tutta la vita se è necessario, ma sappi, Giacomo, che Dante ti vuole bene e continuerà a pregare perché tu arrivi a quella Luce che darà serenità alla tua vita».

«Bisogna guardare al di là del disagio giovanile, al di là della violenza o dell'emarginazione», precisa Dante Dossi. «Quel ragazzo di Arese mi ha ringraziato aggiungendo: "Chi uccide la speranza uccide la vita"». E ricorda la preghiera di un giovane di Udine al funerale di un suo compagno di 19 anni, lasciato morire in mezzo alla strada. Diceva: «È morto a causa del nostro egoismo. Dovevamo arrivare prima; prima della droga».

«Padre, lasci perdere»

Un giorno seguiva un procedimento penale a Brescia per un giovane che si sentiva innocente, e che nella disperazione aveva già tentato tre volte il suicidio. Dante era là, e temeva quel che sarebbe accaduto. Appena letta la sentenza, in un baleno, il giovane tirò su la maglietta sul petto e si ferì con una lametta. Fu un fuggi fuggi, e sangue che sprizzava fino a terra. Dante si avvicinò di corsa, mentre i carabinieri lo tenevano lontano. «Dovettero legare quel giovane per paura che facesse chissà cosa», ricorda. Il procuratore generale si avvicinò e gli disse: «Padre, lasci perdere, questo giovane non merita nulla; non perda il suo tempo!». Gli rispose: «Eccellenza, questo giovane ha bisogno di me; ora ne ha più bisogno di prima. Mi perdoni se continuo a interessarmi di lui e a volergli bene; spero di portarglielo davanti, un giorno, trasformato». Il procuratore se ne andò senza aggiungere altro. Ma fu proprio lui, il dottor Giustiniani, a scrivere la prefazione al suo primo libro, *Mio fratello in carcere*. Dante accompagnò quel giovane con l'ambulanza, gli disse di continuare ad avere fiducia, a non disperare mai, a pregare. Gli scrisse più volte, senza mai ricevere risposta. Dopo molto tempo, gli arrivò una sua lettera: era una preghiera, una

preghiera stupenda. Diceva tra l'altro: «Gesù, fratello mio, tu che hai dato la vita per me, povero ladro, aiutami! Tu che tutto potevi, perché hai fatto nascere il male nel cuore degli uomini? Questo non riuscirò mai a capirlo. Ascolto il mio cuore, e ho capito che tu mi ami di un amore infinito. Mi hai fatto tuo fratello e mi hai voluto al tuo fianco. Senza di te ne ho combinate tante da finire in carcere. Anche tu, l'Innocente, conoscesti ingiustamente il carcere, ed è proprio qui, che io ho cominciato a cercarti, ad amarti, e a volerti vicino. Da questo luogo inizia la mia rinascita. Desidero solo amarti, amarti sempre, perché tu sei la mia felicità, la mia fonte di salvezza e quella di tutti gli uomini! Senza il tuo amore la vita non ha senso!». «È una testimonianza che mette in ginocchio per la forza con cui Gesù ha inondato l'anima di questo giovane», dice Dante Dossi.

Peter, un giovane straniero di 20 anni, aveva subito violenza carnale in carcere. Era distrutto. Quando Dante gli parlò, diceva che l'unico pensiero era poter dimenticare tutto, cercare di ricostruire, ma non ce l'avrebbe mai fatta. Gli diede una copia del Vangelo e gli disse: «Leggilo, è un libro che ha illuminato di luce il mondo». Lo incontrò quasi dopo un anno: «Grazie, gli disse, grazie, Dante. Sono libero anche se sono dietro

Dante Dossi tra i ragazzi di Arese.



le sbarre di un carcere». E tiene in mano il Vangelo che gli aveva regalato: sciupato, rovinato dalle lacrime, consumato. «Mi ha ridato la gioia di vivere, perché mi ha dato Gesù Cristo». Dante Dossi commentava: «Magari anche noi consumassimo così il Vangelo!».

Un'altra volta mandò gli auguri di Buona Pasqua a un giovane rovinato dal vizio, reso vittima del sesso, le



45 anni a servizio dei giovani carcerati. Dante Dossi è consigliere nazionale del SEAC.

gato ad azioni vergognose. Era disperato. Anche con lui tentò un cammino lungo, sofferto, per vincere la disperazione. Quando gli mandò gli auguri di Pasqua, gli rispose: «Dante, non devi augurarmi «Buona Pasqua», ma «Buone Pasque» perché ogni volta che Cristo risorge per noi è Pasqua, e io che l'ho incontrato voglio che risorga ogni giorno in me».

Il dono di una Madre

Luigi era nel carcere di Brescia. Finì in carcere perché in una rissa, per difendersi, tirò fuori un coltello, ma uccise un amico. Tentò anche il suicidio. Dante lo incontrò in carcere, cercò di incoraggiarlo, di avere fiducia in un giudizio comprensivo dei giudici. Cercò di parlargli anche di Gesù. Il giovane mostrò molto rispetto per le sue attenzioni, ma gli

A Roma per un convegno sul problema della «Nuova cultura penitenziaria» organizzato dal segretariato enti e assistenti volontari operanti nel carcere (SEAC), di cui Dante Dossi è consigliere nazionale, gli poniamo le stesse domande che gli ha fatto **Canale 5** un anno fa per un'intervista televisiva.

«Dante, lei ha detto più volte che "non esistono ragazzi cattivi, ma solo dei poveri ragazzi che hanno bisogno di amore"...».

«È così. C'è in questi giovani un grande bisogno di essere amati. Hanno bisogno di essere ascoltati, di trovare qualcuno che pensi a loro. È la prima cosa che chiedono, e io a loro offro semplicemente la mia amicizia. Dico loro: Penserò a te. Pregherò per te».

«Quale sarebbe la cosa più urgente da fare per vincere la criminalità giovanile?».

«Dovremmo arrivare prima. È l'intuizione di Don Bosco; e la cultura di oggi lo ha capito. Non si deve aspettare che un giova-

no arrivi alla criminalità. Dobbiamo pensare alla prevenzione».

«Dante, non ha mai provato la delusione nel suo lavoro? Non ha mai avuto dei fallimenti?».

«Certo. Chi non li ha avuti? E provo grande dolore quando vedo un ragazzo che ritorna alla droga, al crimine. Continuo però ad amarlo. Perché forse non sono riuscito ad aiutarlo come avrei dovuto. Forse una volta fuori non si è trovato bene. Forse non ce la fanno a cambiare dentro. C'è chi dice: Dante io vorrei fare bene, ma c'è qualcosa in me che mi butta giù. Per questo dobbiamo andare adagio a giudicare. C'è anche chi pretende e mi minaccia, chi mi dice che mi farà la pelle... A qualcuno dà fastidio che si strappi un ragazzo dalla droga, dalla prostituzione... Ma il fallimento non mi spaventa. Anche la croce di Gesù è stata un fallimento, ma è di lì che è venuta la redenzione. È il Signore che opera in noi...».

disse di lasciarlo perdere con discorsi religiosi. Dante ebbe un'idea. Gli diede un'immagine della Madonna e gli disse: «Antonio, fammi una promessa: prendila in mano e guardala, poi stracciala pure e buttila via. Ma prima guardala con fiducia». Dante si allontanò da Brescia, ma pregò per quel giovane. Dopo qualche giorno telefonò per avere notizie. Gli dissero che era cambiato, che era irriconoscibile. Lo raggiunse in carcere. «Dante, mi hai stregato con quell'immagine! Avevo già preparato la cinghia per impiccarmi. Poi, ho voluto mantenere la promessa e guardare l'immagine che mi avevi dato. Non sono più riuscito a staccarmi, mi ha preso qualcosa dentro, sono caduto in ginocchio, l'ho stretta al cuore e ho detto: voglio vivere!».

«Maria è il dono grande che Gesù ci ha lasciato dalla croce: una mamma», dice Dante Dossi. «Quando non so più cosa fare, dico: Mamma, cosa fai in Paradiso? Vedi questi ra-

gazzi, sono tuoi figli! Non si devono perdere. Datti da fare!».

Un giorno a Padova andò a pranzo da Luigi, rilasciato dopo vari anni. Ora ha due bei bambini, uno di 5 e uno di 3 anni. Pranzando aveva ricordato che gli aveva dato nel carcere un'immagine della Madonna e gli aveva insegnato a pregarla ogni sera. «Allora, c'è speranza! C'è possibilità di ricupero!», osserva Dante Dossi. «Anche se il cammino a volte è molto lungo».

L'importante è diventare una briciola dell'amore misericordioso di Gesù che si avvicina a tutti. Quell'amore che ha intuito Agostino, morto a 16 anni ad Arese. Nel suo diario aveva scritto: «Signore, non so pregare; nessuno me lo ha mai insegnato. Dicono che l'amore sia una prova della tua esistenza; io non sono mai stato amato. Signore, fammi incontrare un amore che mi porti a Te».

Umberto De Vanna

di Bruno Ferrero

I PILASTRI DELLA VITA



Giovani soli, nel cercare la "bussola" della loro vita.

I ragazzi che, per la prima volta, entravano in una casa salesiana erano invitati ad una piccola cerimonia suggestiva: in teatro, con i superiori e professori schierati sul palco, ascoltavano la solenne lettura del "regolamento".

È una delle prime cose che Don Bosco ha fatto per i suoi ragazzi. Aveva una convinzione riguardo ai giovani: «*Questa porzione la più delicata e la più preziosa della umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa... perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, lo sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi...*». Con il suo formidabile istinto educativo scrisse allora una breve lista delle cose che i giovani e gli educatori dell'Oratorio dovevano fare o evitare. Perché la conoscenza di un preciso regolamento, semplice e funzionale, è nell'essenza del sistema preventivo. Ed è l'elemento di cui ha più bisogno l'educazione oggi.

UNA GENERAZIONE SENZA BUSSOLA. Viviamo in una società nella quale sono saltate tutte le regole. Ma la *deregulation* ha portato ad una insicurezza diffusa e insistente. I giovani ragionano in termini realistici di *sopravvivenza*.

Il fallimento delle ideologie e la perdita d'influenza della Chiesa precipitano la società in un profondo relativismo. I giovani si trovano davanti al compito pressoché impossibile di cercare da soli e in se stessi un senso della vita: è un tempo di *bricolage* morale alla "si salvi chi può". Molti ragazzi si sentono vulnerabili, vivono nel provvisorio, ci si affida da un'esperienza all'altra, seguono chiunque abbia anche solo il carisma di Mastro Lindo. Una inchiesta europea li ha definiti generazione "senza bussola". Il vero problema però è che so-

no senza bussola perché nessuno pensa a fornirgliela. Spesso neppure i genitori, a loro volta pieni di dubbi e di confusione.

Don Bosco aveva capito la necessità di un ordine inizialmente esteriore che deve diventare interiore. La necessità di *regole* che fanno da punti cardinali, da sistema di riferimento, da pilastri della vita futura. Perché funzioni questo sistema di riferimento deve avere alcune caratteristiche.

□ I figli devono *conoscere* il sistema dei valori in cui credono i genitori, *sapere* perfettamente le regole che devono rispettare, *capire* che questo implica una precisa responsabilità. E questo *in anticipo*. Ci sono dei genitori che intervengono *dopo*, quando un problema si rivela, quando certi comportamenti ormai si sono radicati. E allora? Sgridate, litigi, contestazioni, lacrime e porte che sbattono.

□ Un buon "regolamento" deve consistere di poche norme, precise, attuabili concretamente. Si deve usare il minor numero possibile di parole, in modo che il messaggio sia ben chiaro e inequivocabile. Ripetere per decine di volte nelle ventiquattr'ore il medesi-

mo comando o la stessa proibizione vuol dire non dare nessun comando e nessuna proibizione. I lunghi predicozzi abitano i figli a non ascoltare più le parole dei genitori.

□ Si deve evitare ogni tipo di incoerenza. I genitori trasmettono i valori ai loro figli *mettendoli in pratica nella loro vita*. Non certo imponendoli. Una vignetta diventata classica rappresenta un papà che sculaccia il suo bambino dicendo: «Spero che questo ti insegni a non picchiare il tuo fratellino!».

□ Le norme devono essere periodicamente verificate, revisionate e riadattate in base all'età, alla personalità dei figli e a eventuali mutazioni delle circostanze.

□ L'osservanza delle norme stabilite non è garantita da eventuali sanzioni (anche se la famiglia può decidere di parlarne) ma solo su un rapporto tra genitori e figli, sufficientemente nutrito di stima, di comprensione, di confidenza, di reciproco rispetto.

IL METODO DELLE DUE COLONNE. Nelle scuole per genitori si consiglia il metodo delle due colonne. Genitori e figli si siedono davanti ad un foglio di carta diviso in due da una linea tracciata dall'alto in basso. Nella colonna di sinistra i genitori (dopo essersi messi d'accordo) scrivono le norme che giudicano irrinunciabili e le spiegano chiaramente ai figli. Nella colonna di destra, genitori e figli insieme scrivono i comportamenti e le situazioni che provocano conflitti e irritazioni in famiglia (lunghezza dei capelli, ora di risveglio, decorazione della cameretta, ecc.) ma che saranno lasciate alla responsabilità dei figli e non saranno più oggetto di discussione. È una piccola riunione familiare che di solito si trasforma in un incontro molto soddisfacente, anche se sempre più spesso la colonna di sinistra rimane malinconicamente vuota.

□



La copertina del Bollettino Salesiano thailandese, dedicata a re Baldovino.

IL SEGRETO DEL RE

di Elvira Bianco

Tutti hanno sottolineato la sua coerenza cristiana. I salesiani lo ricorderanno come un grande benefattore delle missioni in Thailandia.

«**C**i sono dei re che sono più che «dei re: sono dei pastori del loro popolo. Non regnano ma amano. Così fu il re Baldovino», ha detto il cardinal Danneels.

Amava definirsi "re dei belgi" questo re che è riuscito a tenere insieme fiamminghi e valloni, popolazioni profondamente diverse, e per certi aspetti antitetiche. Ed è piaciuto questo re apparentemente asciutto, ma sinceramente cordiale e interiormente sereno. Un uomo dal cattolicesimo integrale, che non ha mai fatto mistero della sua fede, e tuttavia capace di un rispetto rigoroso verso chi aveva idee e sensibilità diverse, sia religiose sia politiche. Aperto all'ecumenismo, stimato dagli avversari politici.

Profondamente morale

Qualcuno ha detto di lui che era troppo attento alla "dimensione morale" della vita. Il cardinal Danneels ne accetta la critica come il più bell'elogio. «Aveva una coscienza fine, sensibile, delicata. Per lui la coscienza era un assoluto: era la voce profonda dell'uomo e la voce di Dio. Se si chiama "troppo morale" la difesa dei grandi valori della civiltà occidentale e anche universale, la promozione della famiglia, la precedenza data a coloro che sono senza lavoro, agli esclusi, agli indifesi, ai diritti dell'uomo, all'ordine internazionale, non dovremmo seguire il suo esempio, e diventare tutti un po' più attenti alla dimensione morale, come ha fatto lui?».

È noto che quando il parlamento scelse l'aborto, Baldovino non volle tradire le sue più profonde convinzioni e fece un passo che poteva mandare in crisi gli equilibri del Paese: chiese la sospensione dal suo incarico di capo dello Stato per quel giorno. E la legge dell'aborto belga non portò la sua firma.

Baldovino aveva una personalità che sembrava uscire da un altro pianeta, in una società dove i valori vanno scadendo. E il suo stile inconfondibile rimane in eredità a quanti hanno compiti di governo. Sapeva guardare al di là dei particolarismi: amava l'idea europea, vedeva con simpatia la libertà dei popoli emergenti, e a suo tempo appoggiò l'indipendenza dello Zaire.

Fabiola e Baldovino

Tra la spagnola Fabiola e Baldovino l'amore ebbe delle tonalità rare anche tra una moglie e il marito. Si vedeva chiaramente che si amavano ed essi vissero questo loro amore come una testimonianza. Baldovino diceva: «Chi vuol fare l'unità nel proprio popolo, deve esercitarsi a farla dapprima nella propria coppia e nella propria famiglia». E i due seppero capirsi e sostenersi. Fabiola gli fu vi-

cina con intelligenza e condivise le sue scelte politiche e soprattutto gli orientamenti di fondo. Baldovino accettò la personalità della moglie, attaccata forse più di lui all'etichetta di corte, la sua apertura alla cultura e all'arte. Riuscirono a integrarsi. Anche se sinceramente cattolica, Fabiola disse un giorno a un'amica: «Non è facile vivere con un santo!», quasi a indicare il cammino che stavano percorrendo insieme come coppia. Baldovino, pur nella sua apparente normalità, era un uomo che ti spingeva in alto, e ti domandava un respiro più grande.

L'amico del re

Il Bollettino Salesiano thailandese ha dedicato la copertina del numero di settembre al re Baldovino. All'interno la motivazione: i salesiani di Thailandia esprimono la gratitudine al re, al popolo e al governo belga, per il consistente aiuto offerto nel corso di vari decenni al loro Paese. Grazie all'interessamento di Baldovino, infatti, si è potuto completare la scuola tecnica Don Bosco di Bangkok, aprire due scuole tecniche a Banpong e Suratthani, consolidare il Centro di addestramento per ciechi di Pakred, e avviare varie altre

opere di carattere educativo e sociale, come un centro professionale per figli di lebbrosi, l'acquedotto per tre villaggi, dei quali due abitati in gran parte da buddisti, finanziamenti di progetti a favore dei lebbrosi: pozzi, piccole abitazioni, macchine agricole...

I thailandesi in particolare si dicono ammirati della testimonianza cristiana offerta da re Baldovino. Ricordano che durante le sue visite in Thailandia invitava il missionario salesiano belga don Gustav Roosens, diventato suo amico personale, ad accompagnarlo nei suoi spostamenti, per avere la possibilità di partecipare ogni giorno alla Santa Messa, che serviva stando in ginocchio. Don Roosens ricorda come un'opportunità felice della sua vita missionaria i momenti di intimità vissuti con il re. Dice: «Oggi non prego per lui, ma lo prego. Ho perso un amico in terra, ma so di aver trovato un protettore in cielo».

Secondo il cuore di Dio

Re Baldovino è stato più volte in Italia, spesso in incognito. Lo hanno visto a Loreto, a Loppiano, più volte ad Assisi. Il 30 maggio di quattro anni fa era a Loreto per un pellegrinaggio. Sapeva della sua presenza soltanto il priore dei cappuccini padre Santachiara, che celebrò l'Eucaristia per la piccola comitiva. Ricorda ancora l'atteggiamento del re, il suo chinarsi devoto a terra dopo la comunione. In quella circostanza si rivolsero ai salesiani per il pranzo. Chiesero un vitto modesto, essendo in pellegrinaggio. Quando presentarono il menù a don Paolone, egli consigliò di recarsi a un fast food! Solo tre giorni dopo seppero che era stato loro ospite il re del Belgio!

Ha detto il cardinal Danneels: «Baldovino fu un re secondo il cuore degli uomini, ma anche secondo il cuore di Dio. Molti scriveranno di lui, parlando degli anni in cui fu re. Riusciranno a scoprire il "segreto del re"? Perché aveva il suo segreto: era il suo Dio, che egli amava alla follia e da cui era tanto amato».

Gent (Belgio). La regina Fabiola in visita alla scuola tecnica-professionale salesiana di Sint-Denijs-Westrem.



LETTERA A UN AMICO EBREO

di Giuseppina Cudemo

La storia semplice e straordinaria di Karol Wojtyła con l'amico ebreo Jerzy Kluger, figlio del rabbino di Wadowice.

È la storia di due ragazzi, uno ebreo e l'altro cristiano, in una cittadina polacca tra gli anni Venti e Trenta: la loro amicizia e la scuola frequentata insieme, i professori, i compiti in classe provvidenzialmente passati dal più bravo, le interrogazioni. E poi i sogni dell'adolescenza, le ragazze, i pomeriggi consumati sui libri tra una risata e una tazza di tè bollente, mentre fuori tutto è coperto di neve. Una storia di cose condivise, di affetto e di fedeltà, come tante ne vivono gli adolescenti.

Solo che uno dei due ragazzi si chiamava Karol Wojtyła e non dimenticherà più il suo amico Jerzy Kluger. Molti, molti anni dopo, in un'occasione particolare gli scriverà: «Caro Jurek, il 9 maggio sul terreno della sinagoga, distrutta durante l'ultima guerra, sarà inaugurata una lapide commemorativa in onore degli ebrei di Wadowice e della regione, che furono vittime della persecuzione e furono sterminati dai nazisti... Quando andrai a Wadowice il 9 maggio, devi dire, a quanti saranno lì riuniti, che insieme con Essi ricordo i Loro Connazionali e Correligionari assassinati e questo luogo di preghiera, che è stato distrutto dagli invasori. Provo una profonda venerazione per tutto ciò e per tutti coloro la cui memoria volete venerare il 9 maggio a Wadowice».

Quella lettera fu per Jerzy Kluger

Cracovia in una foto d'epoca. E, nel riquadro, una foto di classe del 1938, l'anno della maturità. Karol e Jerzy sono il primo e il quarto a partire da sinistra della seconda fila.



la spinta definitiva a tornare nella sua terra dove dopo la guerra non aveva avuto il coraggio di rimettere piede: troppo pesante l'angoscia dei ricordi e il sapere che il portone della sua vecchia casa era chiuso, inchiodato sulle stanze invase dai calcinacci. Il nazismo aveva fatto terra bruciata di un mondo, di una cultura, di un popolo. Anche i familiari di Kluger erano tutti morti, perduti nel gelo delle camere a gas e lui fino ad allora aveva solo desiderato dimenticare. Poi la lettera, che lo costituisce quasi "messaggero" papale di una solidarietà e di un amore tanto più preziosi perché vengono dal cuore di un pontefice. Così decide di non sottrarsi e di tornare. Da questo momento nel libro comincia a snodarsi la storia, che si sostanzia essenzialmente dei ricordi di Kluger e delle ricerche effettuate dall'autore sui luoghi stessi della vicenda.

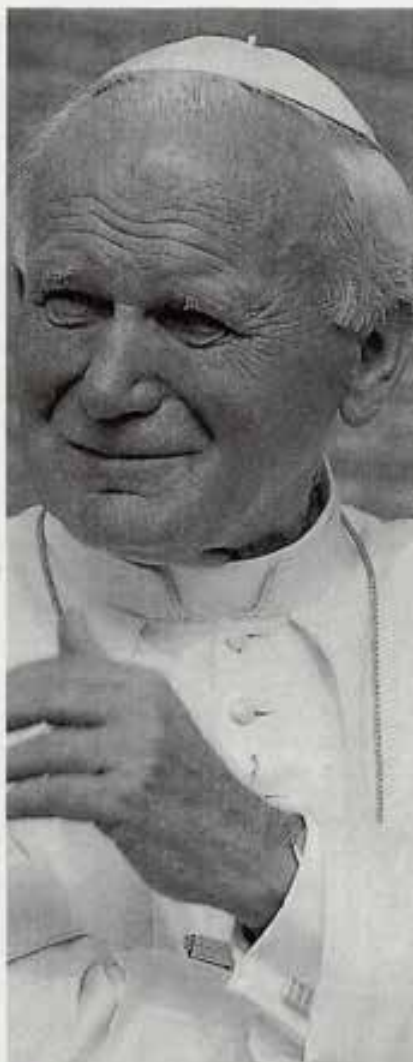
Svidercoschi parla senza nascondere l'entusiasmo di quest'ultima sua fatica e dei significati che sottendono questa storia ed il libro che ne è nato.

A chi è diretto, in modo particolare, il tuo libro?

«Senz'altro ai giovani. Quando l'ho finito di scrivere stavano scoppiando i moti antisemiti in Germania, poi gravi episodi di intolleranza sono successi anche in Italia... Vedi, ho scoperto con meraviglia che non esiste assolutamente nei giovani e in particolare in Italia una memoria dell'olocausto. Da un sondaggio condotto dal quotidiano *Avvenire* in istituti tenuti addirittura da religiosi, risulta un'ignoranza assoluta della questione ebraica e di ciò che è successo, ma anche un'incomprensione dei problemi nei confronti degli ebrei. Credo che questo sia la spia di un problema più grande, che fa paura, cioè il fatto che c'è un razzismo strisciante, in crescita continua».

Come ti è nata l'esigenza di scriverlo?

«Da varie circostanze concomitanti. Avevo conosciuto Kluger in Polonia, poi lo intervistai quando Wojtyla divenne Papa. Scoprii così attraverso di lui anche un altro aspet-



Karol Wojtyla.

to dell'olocausto: la tragedia non era rappresentata solo dai sei milioni di ebrei morti, ma anche dal dramma quotidiano dei sopravvissuti, spesso circondati da quella che Primo Levi chiamava la "zona grigia", cioè la fredda indifferenza degli altri, mentre chi era tornato cercava disperatamente di dimenticare, di rimuovere il ricordo delle atrocità viste e sofferte. Quando Kluger rilesse l'intervista, in cui mi aveva parlato con apparente freddezza della terribile fine che avevano fatto nei campi di sterminio nazisti la madre, la sorella e la nonna materna, si mise a piangere, quasi impietrito ed incurante della

pioggia, che lo bagnava e non poteva cancellare le sue lacrime. Per lui rileggere ciò che mi aveva raccontato, significava rivivere la tragedia, strapparla dal fondo della sua memoria. Credo che per lui come per altri sia sempre un trauma raccontare, anche se accettano di farlo, anche se l'ho portato a parlare ad alcune radio e tv private. Poi c'è stato il fatto che la storia dell'amicizia fra quei due ragazzi era piaciuta a vari registi; anche se l'idea di un film ancora non è mai stata realizzata, spero che lo sia: oltre al grande spessore umano è una storia "visiva" che la gente coglierebbe bene sullo schermo. L'aver poi conosciuto Kluger prima che Wojtyla diventasse Papa e l'aver conosciuto poi il Papa stesso, mi ha fatto sentire un privilegiato, che aveva la speciale "missione" di raccontare questa bellissima vicenda, missione sostenuta anche dal fatto che era stata creata una commissione bilaterale tra Vaticano ed Israele, con il compito di arrivare al più presto a stabilire delle relazioni diplomatiche fra i due Stati, relazioni che rappresentavano un problema enorme, secondo me per tutti gli ebrei della diaspora nel mondo, in America soprattutto. Mi rendevo però conto che non bastava la diplomazia a risolvere i problemi della convivenza fra comunità. Così quella storia che avevo dentro da 15 anni, in 15 giorni l'ho maturata e l'ho scritta. E ti do un'anticipazione: una società di produzione collegata alla Fininvest ha deciso di fare il film; il regista potrebbe essere Mikael Anderson, lo stesso de "La bottega dell'orefice" (il lavoro tratto da un'opera teatrale scritta dal giovane Wojtyla), che conosce quindi la mentalità del Papa, la sua carica intellettuale».

Esaminando questa storia di ragazzi, hai scoperto coincidenze, cose interessanti a proposito della giovinezza del Papa?

«Tutto quel lavoro di ricerca mi ha fatto conoscere un Wojtyla inedito e mi ha fatto scoprire cose molto interessanti, certo. Per esempio che a Wadowice egli ebbe, insieme con Kluger, molti altri amici ebrei: a con-

ferma che per comprendere a fondo l'atteggiamento di questo Papa verso l'ebraismo, bisogna anzitutto risalire agli anni della sua gioventù. In particolare, vorrei ricordare Ginka Beer, una ragazza che aveva due anni più di lui e abitava al piano di sopra. Fu lei ad insegnargli per prima l'arte teatrale. Se ne andò in Palestina – credo nel 1938 – allorché si inasprirono le discriminazioni verso gli ebrei. Oggi risiede vicino a Haifa. Tra gli amici ebrei, poi, c'erano altri due compagni di classe, morti annegati in un fiume della Siberia, dove erano stati deportati. C'era anche Polder Goldberger, che nelle partite di calcio giocava in porta, come Wojtyła.

«Un'altra cosa interessante è che nella Cracovia occupata dai nazisti, Karol Wojtyła ventenne aderì al movimento clandestino (UNIA), che tra le diverse forme di resistenza al nazismo dava molta importanza all'impegno artistico, specie quello teatrale. Salvare la "parola" significava di fatto salvare l'identità nazionale. Per entrare nell'"UNIA", Wojtyła fece anche un giuramento. Che poi dovette ritirare quando decise di diventare sacerdote».

Un Wojtyła inedito, quindi, pieno di umanità, ragazzo del suo tempo...

«Certo. Wojtyła a vent'anni, anche se molto serio, anche se molto bravo negli studi, era un ragazzo normalissimo. Parlava come gli altri giovani. Viveva come gli altri giovani. Voglio dire che allora non era già un "mezzo Papa", come talvolta si pretenderebbe di descriverlo. Vanno comunque ricordate per la loro singolarità alcune espressioni del giovane Karol. Come quando scrisse all'amico Klotarczyk parlando della tragica situazione della Polonia: "Credo che la nostra liberazione debba essere la porta di Cristo". Non viene forse in mente la sua omelia all'inizio del pontificato?».

Qual è stata la reazione del Papa a questo libro?

«Una grande partecipazione. Durante un viaggio gliene parlai: gli parlai dell'inizio (la sua lettera) e della fine, cioè che avrei fatto terminare il libro nel '65, quando lui e Kluger si erano incontrati, gli parlai del senso del loro incontro, che era la speranza di una nuova solidarietà fra ebrei e cristiani. Gli avevo anche

Kluger, che cosa ricorda della famiglia del futuro papa?

«Karol e suo padre vivevano in un piccolo appartamento di due stanze al primo piano di una casa al numero 2 di via Koscielna, e per arrivarci bisognava salire dal cortile su per una scala di ferro».

Com'era Wojtyła a scuola?

«Era il primo a scuola, il primo a sciare, un eccellente portiere nelle partite di calcio, persino il principale promotore del circolo di arte drammatica fra gli studenti del ginnasio. Recitava versi, cantava con quella sua bellissima voce».

Lei è ebreo: come viveva in Polonia?

«Dopo il 1933, anno della morte del maresciallo Pilsudski, cominciò a soffiare nel mio Paese l'aria dell'antisemitismo. Un'aria orribile, pericolosa. Prima della guerra, a Wadowice, su poco meno di novemila abitanti c'erano duemila ebrei. E vivere non era facile. Si faceva presto a far del male a un ebreo, a colpirlo nella sua sensibilità, a offenderlo. Eppure anche pensando a quei tristi anni, è ancora una volta il ricordo di Karol a rendere la memoria di quel periodo meno dolorosa».

Perché?

«Sempre lo stesso amico. Sempre a volermi bene, a dimostrarmi il suo attaccamento in mille modi. Nonostante io fossi ebreo, Karol continuò a comportarsi con me esattamente come prima. E non lo faceva per pietà, ma con estrema naturalezza. Benché giovane aveva già allora un grande carattere, una grande forza d'animo. Io non potevo immaginare, allora, che la nonna, mia madre e mia sorella sarebbero finite in un campo di concentramento ad Auschwitz per poi morire nelle camere a gas. Quegli anni prima della guerra, per me, resteranno per sempre segnati dall'angoscia. Eppure, anche in quell'angoscia c'è il ricordo di un vero amico: Karol, che con il suo affetto riuscì a rendere l'angoscia meno cupa».

Che cosa accadde quando Karol fu eletto Papa?

«All'indomani spedii un telegramma in Vaticano indirizzato ovviamente a Sua Santità. Lo ricevette il giorno stesso dell'intonizzazione. E mi accolse durante la prima udienza privata del suo pontificato».

Vi rivedeste ancora?

«Alcune volte ci incontrammo in Vaticano. E in altre due occasioni ci ritrovammo con i vecchi compagni di ginnasio: nel '79 e nell'88 per commemorare i cinquant'anni dell'esame di maturità».

(Da un'intervista di Fernando Monge)



Jerzy Kluger.

detto di aver scritto che "un giorno gli ebrei e i cristiani dovrebbero abbracciarsi così, come loro due amici avevano fatto incontrandosi di nuovo": avevo in mente il gesto che il Papa aveva fatto con il rabbino nella sinagoga. Il Papa mi disse: non sarebbe meglio invece di "abbracciarsi" scrivere "ritrovarsi"? Effettivamente quel "ritrovarsi" aveva una pregnanza, un senso teologico profondo e ho seguito il suo suggerimento. Nell'edizione ungherese, questa frase è stata messa in 1ª pagina ed in tutti gli slogan della presentazione del libro».

Nel tuo libro Kluger e Wojtyła ragazzi si chiamano tra loro con un diminutivo: Jurek e Lolek, come si sono sempre chiamati durante la loro amicizia. Quest'amicizia continua con dei gesti concreti?

«Sì. Il Papa invita l'amico una volta al mese, a cena. E, credo, continuano a chiamarsi Jurek e Lolek, come si sono sempre chiamati. Un'amicizia, la loro, che ha al fondo – a livello di origini ma anche di identità – una fratellanza umana e spirituale, che ha il valore di un simbolo e la forza di una profezia».

Giuseppina Cudemo

a cura di Eugenio Fizzotti

**EMOZIONI
DONI ED ENERGIE
DA CAPIRE
ED EDUCARE**di James Dobson
Leumann, Elle Di Ci, 1993,
pp. 128, lire 11.000.

Psicologo e pediatra, impegnato nell'educazione dei giovani e nell'assistenza alle famiglie, sposato con due figli già ormai grandi, l'autore di questo semplice volumetto affronta il problema delle principali emozioni: senso di colpa, amore, collera e, dopo averne indagato i dinamismi dal punto di vista psicologico, si sofferma a offrire utili indicazioni di natura pedagogica ed educativa, oltre che morale.

Attingendo alla sua prolungata esperienza, egli suggerisce anche per ogni emozione una serie di spunti per la discussione, oltre che per l'approfondimento personale. Si tratta, quindi, di un agile manuale che risulterà prezioso non solo ai singoli cristiani, ma a genitori, a sacerdoti, a quanti hanno in qualche modo il compito di aiutare nella formazione della coscienza.

IL SEME E LA TERRA BUONA
di F. Agnesi e altri
Milano, Editrice Ancora, 1993,
pp. 222, lire 20.000

Il sottotitolo *Giovani e fede: per un cammino di "appropriazione"* fa comprendere immediatamente che si tratta di un sussidio per giovani alla ricerca di una risposta alle loro domande radicali di senso. Il taglio, quindi, è eminentemente pastorale e permette di non divagare troppo nelle elucubrazioni teoriche.

Per aiutare i giovani a saper individuare le condizioni che gli consentono di accogliere il Vangelo di Gesù i vari collaboratori del volume offrono precise indicazioni sui criteri e sui modelli per un vero cammino di riappropriazione della fede, sui luoghi in cui ciò è possibile (parrocchie, gruppi, associazioni), sui percorsi disponibili (comunità propedeutiche nei seminari e azione cattolica). Di immediata utilità sono anche alcune concrete esperienze riportate qua e là.

**DON BOSCO METTE RADICI
IN CALABRIA**di Pio del Pezzo
Napoli, Ispettorato Salesiano
Meridionale, 1992,
pp. 191, senza prezzo

Veramente preziosa è questa accurata ricostruzione storica della presenza salesiana in Calabria. Solo un attento ricercatore come l'autore, che ha trascorso lunghi anni con incarichi diversi nelle comunità salesiane calabresi, poteva scavare negli archivi più disparati per offrirci uno spaccato di storia dal valore straordinario.

Partendo dalle relazioni di Don Bosco con la Calabria, don del Pezzo offre infatti informazioni dettagliate sull'incontro che a varie riprese (1892, 1900, 1906, 1908) don Rua ebbe con questa terra dura e generosa, anche se attraversata da vicende dolorose, sulle avventurose presenze che presero avvio e si consolidarono nel tempo, sulle ricadute educative e sociali delle molteplici iniziative salesiane.

L'apparato scientifico del volume e le varie appendici rendono

ancora più meritorio questo testo e ne consigliano la lettura a chiunque voglia approfondire la storia salesiana e intenda ancora una volta individuare i segni di speranza lanciati da Don Bosco e dai suoi figli in Calabria

LO SVILUPPO DIVERSOdi Luigi De Carlini
Bologna, EMI, 1992,
pp. 66, lire 12.000

Per l'educazione alla mondialità, il rispetto dell'ambiente, la conoscenza e la valorizzazione delle risorse ambientali risulterà di validissimo aiuto agli educatori e agli animatori questo fascicolo che, corredato da una serie di schede, permette di fare un cammino nuovo e interessante sia per giovani sia per adulti.

I materiali fanno leva sul senso di giustizia e di altruismo, oltre che sul confronto con l'abissale differenza con la situazione economica del terzo mondo. Di notevole interesse sono gli abbondanti riferimenti all'insegnamento nonviolento del Mahatma Gandhi.



COSÌ SORRIDONO I SANTI
di Lia Carini Allmandi
Roma, Città Nuova, 1993,
pp. 142, lire 13.000

«Il buon Dio ha creato il mondo in uno scoppio di felicità. Non si è mai tanto buoni come quando si ha la gioia nel cuore» (dalla presentazione). Il libro raccoglie aneddoti di santi, maestri del sorriso, suddividendoli per temi. Si legge d'un fiato. Una simpatica lettura natalizia.

AGENDA ARMADILLA
Editrice Junior, 1994,
pp. 448, lire 20.000

L'agenda è centrata sui diritti degli uomini. I 200 e oltre testi sono affiancati da vignette e grafici, e dalle autopresentazioni di molte associazioni. In appendice una aggiornata serie di indirizzi per mettersi in rete con organismi che hanno a cuore l'uomo. Richiedere in via Pescaria, 32 - 24123 Bergamo.

DOBBIAMO FARE IL DIALOGO NORD-SUD. OREI SE TU NON DICIPIACE, IO FACCO NORD E TU FA SUD.

ELLE
DI-CI
VIDEO

GIUSEPPE
Il custode del Redentore
Durata 20', lire 34.000

Un santo per la nostra società, assetata di silenzio e di «paternità».

LAURA
Un amore così grande
Durata 57', lire 34.000

Biografia di Laura Vicuña. La storia di una preadolescente chiamata a vivere una drammatica situazione familiare. Giovanni Paolo II ha proposto Laura come esempio ai giovani d'oggi.



CHIARA D'ASSISI
Storia di una cristiana
Durata 75', lire 34.000

La biografia di Santa Chiara nella sua dimensione spirituale e umana. Il testo parte dai documenti del processo di canonizzazione svoltosi pochi anni dopo la sua morte.

Le videocassette sono disponibili presso le librerie cattoliche o direttamente alla LDC Audiovisivi, 10096 Leumann (TO), tel. (011) 959.10.91 - Fax (011) 957.40.48.



«LA STAMPA» DI EZIO MAURO

di Alessandro Rizzo

«La Stampa» di Torino e l'identikit del suo direttore. L'Italia d'oggi, il ruolo di un grande quotidiano.

Ezio Mauro (foto Reporters-C. Bosio).



Torino. La centralissima via Roma.

Forse nessun altro quotidiano nazionale si identifica così saldamente con una città quanto *La Stampa* con Torino. La Juve e il Toro, la Mole e Superga, la Sindone e la Consolata, Don Bosco e la Piccola Casa della Divina Provvidenza, sono i simboli del capoluogo subalpino; ma è soprattutto la Fiat a rappresentare nel bene e nel male la realtà torinese. E *La Stampa* è la voce autorevole di questo mondo. Ancor più possente da quando (1983) rimase l'unico giornale dopo la chiusura della *Gazzetta del Popolo*. Proprio da quest'ultima scuola di giornalismo proviene l'attuale direttore del quotidiano di via Marengo, Ezio Mauro, 45 anni compiuti a fine ottobre, cuneese di Dronero, padre di Alberto e Margherita. «Volevo fare il giornalista da grande», dice aprendo la conversazione. «Ho inventato giornali al liceo, in collegio, a Dronero, poi ho conosciuto un giornalista sportivo della *Gazzetta del Popolo*, Alberto Fasano: mi ha presentato

e fui assunto nel '72, dopo tre mesi di abusivato, come si usava allora. Poi sono stati gli eventi a decidere. Torino ha vissuto la stagione del terrorismo, l'ho seguita come cronista. Ho raccontato quegli anni, ho cercato di capire cos'era questa città, con le vicende sindacali della Fiat, il grande scontro dell'80. A quel punto, cambiato giornale, non erano più i fatti a decidere, ma i direttori: inviato a Roma a seguire la politica (per *La Stampa*, ndr), poi a Mosca a raccontare la perestroika (per *la Repubblica*, ndr). Nel giugno del '90 sono venuto qui a fare un lavoro diverso».

Infaticabile

Chi conosce Ezio Mauro professionalmente ne sottolinea le doti di organizzatore, la grande capacità di lavoro, l'abilità nel valutare le persone.

«Questi sono complimenti, non giudizi», sottolinea. «Riconosco che mi piace molto lavorare con gli uomini, avere una squadra di riferimento».

Il suo è un ruolo che assorbe completamente...

«Lo si può assumere solo per un breve periodo, non lascia spazio a nient'altro. Ho tagliato molte delle cose che mi piacciono. Tra queste il cinema. E mi manca molto lo scrivere».

Come ci si sente nel ruolo del potente?

«Non ho mai percepito la dimensione del potere, ma avverto la dimensione della "responsabilità". Nel senso che conosco il peso de *La Stampa*, e credo che dobbiamo essere molto attenti nel giocarlo sulla città, sulla vicenda politica locale e nazionale, sui rapporti tra imprenditori e sindacati e classe operaia. La responsabilità però è di tutto il giornale, non di una persona».

In Italia il peso dei quotidiani è comunque inferiore rispetto ad altre nazioni. Una copia ogni quattro abitanti negli USA, una copia ogni dieci da noi.

«Anche qui qualcosa si è mosso negli ultimi anni. Certamente la concorrenza della tv si fa sentire, il mo-

do di vivere della gente porta a informarsi con i notiziari televisivi, in modo frammentario, che permette meno riflessione ma che è più comodo, perché la tv si prende quando capita, a piccole dosi, facendo altro. I giornali devono catturare il lettore inseguendolo dove vive, nei suoi interessi. In questo momento di crisi deve saper dare al lettore servizi che rispondano ai suoi bisogni».

Test e scandaletti rosa

I quotidiani però assecondano molto oggi la voglia del frivolo. Più pagine di spettacoli, moda, ma anche pettegolezzi, scandaletti rosa, test da spiaggia tutto l'anno. Non è uno scadimento dell'informazione, uno scivolare nel giornalismo "spazzatura"?

«Certamente bisogna essere attenti alla qualità. Più la crisi incide, più il lettore ha bisogno di comperare con le 1300 lire un prodotto che abbia sostanza. Ciò che conta è il mix del giornale, prodotto composito che deve cercare di raggiungere tutti i tipi di pubblico e soddisfare esigenze diverse. La nostra formula non insegue la frivolezza, ma cerca di ottenere un equilibrio complessivo tra parti leggere e parti importanti. Naturalmente ciò non esclude di evitare facilonerie, il pettegolezzo fine a se stesso. Ma la notizia curiosa è importante quando diventa il simbolo di un mutamento di costume, di mentalità, il valore aggiunto di qualcosa che sta cambiando».

Un'altra accusa arriva da Umberto Eco: i giornali si parlano addosso, dimenticano i fatti per inseguire la tv.

«Certo, esiste un rimbalzo molto forte. Però, come Eco sa bene, il problema non è tanto dei testimoni, cioè dei giornali, quanto degli attori, cioè dei protagonisti. Tra questi gli intellettuali, che parlano in un grande teatro, quello italiano, che ha continui rimandi. Il problema è quindi loro, i giornali registrano soltanto. Ci domandiamo ogni giorno, davanti a una notizia, se interessa il pubblico, se possiamo svolgerla in modo origi-



Torino. La sede de «La Stampa» in via Marengo. Foto archivio SEI.

nale, se dà arricchimento ai lettori, se li diverte e li fa riflettere. Non da dove la prendiamo».

Nel rispetto dei valori

Il quotidiano può avere un ruolo educativo?

«Non credo che debba averlo come principio, come programma. Un quotidiano è un prodotto che si deve vendere catturando l'attenzione degli acquirenti che sono i lettori. Questa è l'unica vera legge. Noi non siamo qui per educare o convertire, ma certo neppure per danneggiare o corrompere. Sarebbe gravissimo. E un giornale lo fa ogni volta che non serve la verità, che non serve il lettore. Quindi facendo il nostro mestiere siamo in qualche modo educativi. Maneggiamo con responsabilità notizie pietose, come il suicidio degli adolescenti, non pubblichiamo foto drammatiche, o lo facciamo quando riteniamo che abbiano una valenza

di riflessione, che catturino l'attenzione su un argomento importante, come ad esempio la guerra nella ex-Jugoslavia».

La Stampa è voce autorevole della cultura laica italiana. Ritiene ancora accettabile il mancato riconoscimento del ruolo della scuola privata, confessionale e no?

«Credo che il dovere di uno Stato moderno e civile sia quello di permettere alle varie espressioni di potersi manifestare. Penso però che il vero problema riguardi oggi maggiormente il funzionamento della scuola pubblica, che non è come dovrebbe essere».

Anche se è la scuola privata che fatica a tenersi sul mercato...

«E credo che sia giusto riconoscerle uno spazio. Quanto a *La Stampa*, è un giornale laico, ma non laicista e siamo attenti al mondo della Chiesa e alla cultura cattolica. È un mondo assai reattivo, da cui nascono grandi polemiche, che per la prima volta dopo tanti decenni vive se stesso come minoranza e ne fa scattare tutti i comportamenti tipici: il senso di sé, un'identità molto forte, il timore dell'isolamento, la capacità di reagire agli attacchi. Giornalisticamente tutto redditizio. Ma anche i valori di questo mondo ci interessano molto. Seguiamo con grande rispetto e attenzione l'opera di Giovanni Paolo II. Non dimentichiamo che il nostro è l'unico giornale cui il Papa ha concesso un'intervista in cui ha analizzato il cambiamento dell'Est europeo in seguito a un intervento di Gorbaciov che parlava di lui».

«Penne pulite»

Capitolo tangentopoli. Dov'era il giornalismo "investigativo" prima che arrivasse Di Pietro?

«Il giornalismo investigativo non ha una grande tradizione in Italia. Ma detto questo, la domanda può essere rivolta a tutti: dov'era la magistratura, dov'era Di Pietro prima? Riteniamo meritoria l'azione dei giudici, l'abbiamo appoggiata senza guardare in faccia nessuno; però ha potuto realizzarsi perché l'equilibrio complessivo della società lo ha consentito. Se questo vale per i magistrati, che lo ammettono, vale anche per il gior-



Con Giorgio Bocca
al Circolo della Stampa

nalismo. Io ho lavorato otto anni a Roma: non avevo la percezione, e lo dico apertamente, che il fenomeno fosse di queste dimensioni. Non avrei mai pensato a un simile sistema».

Quindi nessun colpevole per "omessa denuncia"?

«Non escludo che un certo giornalismo non avrebbe visto neppure il visibile, perché aveva una contiguità strutturale con il potere politico. Ci sono giornalisti che hanno vissuto nell'ultimo decennio in un rapporto parassitario reciproco con i politici, spesso per averne benefici».

Giorgio Bocca, suo conterraneo, ritiene impossibile un giornalismo obiettivo in campo economico, visto che i giornali appartengono ai "padroni del vapore".

«Facciamo la controprova: abbiamo avuto un unico caso di editore puro, quando la Rizzoli ha preso il *Corriere della Sera*. È stato il periodo più buio del giornalismo italiano: la P2 è arrivata a controllare il quotidiano. Il problema non è l'editore puro o impuro, ma quello che lascia fare il proprio mestiere. E alla fine, come Bocca sa bene, c'è la coscienza di ognuno. Chi ha la schiena dritta fa questo mestiere bene. Non dico con qualsiasi editore, ma questi si possono sce-

gliere o cambiare. Se uno invece non è abituato a tenere la schiena dritta, qualunque sia l'editore, la curverà».

Il più bel mestiere

Nel giornalismo esistono più dinastie di giornalisti che giovani entrati in una redazione senza appoggi. E oltre al nepotismo, c'è anche il male del corporativismo...

«Guardi, e lo dice uno che non aveva nessuna cordata cui aggrapparsi e ha faticato per fare questo mestiere: il nepotismo esiste, ma è ridotto. La maggior parte di chi lavora in un giornale vi è entrata perché lo ha voluto, e ancora oggi chi vuole ce la fa, se ne ha i numeri. Certo poi è un mestiere corporativo, ma questo aspetto ci interessa pochissimo, e credo andrà via via riducendosi. Il nostro è un mestiere che costa una fatica enorme, ma è bellissimo. Consente di attraversare esperienze diverse che normalmente non si conoscono. In una giornata qualsiasi il giornalista entra in contatto con più vite. Se piace scrivere, andare, guardare e raccontare, è qualcosa di unico. Sarei molto contento se i miei figli facessero i giornalisti. Non per nepotismo, ma perché è il mestiere più bello del mondo».

Alessandro Riso

UNA RAGIONE PER VIVERE



Nino con i ragazzi dell'oratorio di Modica.

di Nino Baglieri

La testimonianza di un giovane cooperatore salesiano, uscito dalla disperazione attraverso la fede.

Sono nato a Modica, in provincia di Ragusa e ho 42 anni. La mia vita è stata interrotta all'età di diciassette anni per un gravissimo incidente di lavoro. Era un lunedì di maggio.

Facevo il muratore e lavoravo a circa duecento metri da casa mia. Mi trovavo sull'impalcatura di un palazzo di quattro piani e stavamo intonacando la parete esterna. Guardai l'orologio: mancavano pochi minuti alle undici. A un tratto sentii un rumore sotto i miei piedi, come se qualcosa si fosse spezzato. Un istante dopo vidi il vuoto sotto di me. Precipitavo. Mi accorsi soltanto di fare i diciassette metri e di sbattere a terra. Poi non sentii più niente. Era il 6 maggio 1968. La Chiesa festeggiava san Domenico Savio.

Riportai la frattura della quinta, sesta e settima cervicale e del femore destro. In pratica rimasi paralizzato. Pensai che lì sarebbe finita la mia vita.

All'ospedale il professore disse a mia madre che in pochi giorni sarei morto. Se fossi sopravvissuto, sarei rimasto paralizzato per sempre. Quante volte in quei giorni desiderai la morte per liberarmi dalla mia infermità! Il mio corpo era morto. Mi accorsi di aver perso la sensibilità, di non sentire più niente, nessun dolore. E persi la fiducia in me stesso.

Il mio calvario

Cominciai la fisioterapia. Mi trasferirono a Ostia e a Roma. Fui operato tre volte. Poi finalmente ritornai a Modica in aereo. Mi portarono a Fiumicino e in quel giorno fui veramente felice; si realizzavano due

miei desideri: viaggiare in aereo e ritornare a casa. Arrivato a Modica, potei uscire in carrozzina e girare per le strade del mio quartiere. Mia sorella spingeva, la gente guardava e mi compiangeva: «Povero ragazzo!». Finii con l'uscire di rado e soltanto con la macchina per una passeggiata con i miei fratelli. All'inizio ricevevo molte visite di amici, poi non vennero più. Mi aspettavano anni difficili e pieni di solitudine. Infine fui operato per una quarta volta a Palermo. Tornato a Modica in primavera, passai le giornate al sole, senza amici. Mi vergognavo di farmi vedere e me ne stavo in luoghi appartati. Odiavo tutti e non volevo vedere nessuno. Passarono così anche l'estate e l'inverno. Non sopportavo neppure mia madre e i miei fratelli. Passavo il tempo bestemmiando e invocando la morte.

Mandati dal Signore

Nell'estate dell'anno dopo conobbi Giorgio, un ragazzo di 14 anni, che sarebbe diventato il mio migliore amico. Giorgio venne a trovarmi ogni giorno, con altri ragazzi. Il tempo passava più serenamente, ma non era ancora la felicità. Allora ero lontano dal Signore e vivevo solo di ricordi. Da ragazzo ero pieno di salute e facevo le corse nei prati. Dopo la quinta elementare avevo voluto an-

dare subito a lavorare. A 13 anni ero diventato muratore e il mestiere mi piaceva molto.

L'estate dopo venne a trovarmi Carmela. La conoscevo da quando era piccola, ma non era mai venuta da me. Frequentava il "Collegio dei salesiani" ed è stato il Signore a mandarla da me. Venne ogni giorno a trovarmi e mi parlò di Dio. Carmela parlò di me a don Aldo e lo pregò di venirmi a trovare. Il prete venne insieme ad alcuni ragazzi e ragazze e con loro pregai anch'io. Chiesi al Signore che si manifestasse e mi facesse entrare nel cuore un po' di fede. Da allora incominciai a leggere la Bibbia. E non mi stancavo mai. Passai l'estate a leggere il Vangelo. Fu così che il Signore si manifestò ed ebbe pietà della mia sofferenza.

Quasi un miracolo

Il Signore mi fece un "miracolo": imparai a scrivere con la bocca! Finalmente potevo dare sfogo ai miei sentimenti e scrivere ciò che provavo. Da allora passo le mie giornate scrivendo, e leggendo il Vangelo. Con l'arrivo dell'estate abbattetti l'ultima barriera. Dopo nove anni che non uscivo, finalmente decisi di affrontare questa prova. Pregai il Signore di darmi coraggio e di non farmi abbassare gli occhi. Uscii con gli amici che spingevano la carrozzella. La gente mi guardava: io salutai ed essi rispondevano. Uscii tutti i giorni. Poi decisi di andare alla Messa. In

chiesa la gente si voltava per guardarmi e io ero contento. Da allora ci andai tutte le domeniche. Il mio cuore aveva trovato finalmente la pace. Avevo conosciuto l'amore del Signore. Dopo un po' di tempo mi chiesero di leggere i miei scritti alla radio e potei offrire la mia testimonianza a tanta gente.

Ora la mia sofferenza ha un senso e l'accetto con amore. Ho tanti amici. Molte persone mi telefonano e tante mi vengono a trovare. Penso con dolore a quegli anni passati lontano dal Signore e a quello che ho perso. Ci voleva questa disgrazia per farmi conoscere il Signore e avvicinarmi a lui. Come vorrei che altri disabili come me potessero conoscerlo subito! Conoscendo il Signore si conosce la vera vita.

Adesso sono qui. Dopo tante esperienze negative posso dire di aver trovato la felicità. La mia vita continuerà e sarà dedicata solo al Signore. E non m'importa di essere un paraplegico, l'importante è vivere con il Signore.

Nella Famiglia Salesiana

Da quasi dieci anni faccio parte della Famiglia Salesiana: ho fatto la promessa di cooperatore, insieme a mia madre, nel gennaio del 1984. Sono membro attivo nella mia parrocchia "Maria Ausiliatrice" e svolgo la mia opera di catechista dal mio letto. Preparo i ragazzi alla cresima. Che gioia aiutarli a percorrere il cammino di fede. Prego lo Spirito Santo che cambi i loro cuori, così come cambiò la mia vita, e li renda dei testimoni.

Sono stato a Lourdes due volte, con mia madre. Lei è la mia ombra, il mio angelo custode di questa terra, che mi segue ovunque. Ho provato momenti di Paradiso, momenti belli che non si possono dimenticare.

A Roma nell'88, anno centenario della morte di Don Bosco, fui ospite del Rettor Maggiore e ho avuto la gioia di incontrare Giovanni Paolo II. Gli offrii le mie preghiere e le mie sofferenze. Mi disse: «Nino, preghiamo insieme!», e mentre teneva una mano sulla mia, con l'altra mi tracciò un segno di croce in fronte.

Condensato dal libro «Dalla sofferenza alla gioia», di Nino Baglieri

«Ho tanti amici. Molte persone mi telefonano e mi vengono a trovare».



di Rosalia Carini

Nell'antichità gli almanacchi erano già conosciuti e apprezzati per le loro informazioni astrologiche, mediche, religiose e agricole. Esiste una grande collezione di almanacchi di ogni epoca, di ogni paese e di ogni genere. La più vasta e importante è quella di Michel Hennin, conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi, che ne raccoglie un'infinità, impressionanti per il numero e la varietà degli argomenti: agricoltura, navigazione, gastronomia, magia... a cominciare dal 1614 fino alla Rivoluzione francese. Ma la fortuna degli almanacchi ebbe inizio dall'avvento della stampa, per la possibilità di arrivare a una vastissima cerchia di lettori, e con una spesa minima.

A TORINO. Come scrive Natale Cerrato, sin dal secolo XVIII a Torino furono pubblicati i più eterogenei almanacchi. Cito soltanto "Il Gran Pescatore di Chiaravalle", "Il Palmaverte", "La Sibilla Celeste", "Il Contadino istruito". Nel 1783 uscì il primo almanacco con composizioni in piemontese: "L'Almanacco di Sanità" di Maurizio Pipino. Più celebre, nel 1831, il "Parnàs Piemontéis", che pubblicava le più belle prose e poesie nel piemontese del tempo. Né si può tacere "L'Amico di Casa" delle Società Evangeliche Italiane, ideato dal genovese Costantino Rota e pubblicato a Torino nel 1854.

Risale a questo periodo l'iniziativa di Don Bosco di offrire ai lettori delle "Letture Cattoliche" un almanacco, «omaggio agli associati e *Strenna* per il nuovo anno».

«**IL GALANTUOMO**». Don Bosco era inesauribile nelle sue iniziative e sempre ci azzecava, anche perché i suoi collaboratori li sapeva scegliere. Pare, infatti, che l'idea sia partita da Francesco Faà di Bruno, beatificato pochi anni fa, il quale, lasciato l'esercito, cominciava a impegnarsi

IL PRIMO ALMANACCO CATTOLICO



«Il Galantuomo» al suo 25° anno di vita. Il 1877 è l'anno di fondazione del Bollettino Salesiano.

nell'apostolato sociale. Avrebbero voluto chiamare la nuova pubblicazione "Il vero Amico di Casa", oppure "L'Almanacco del Popolo". Ma Don Bosco lo chiamò "Il Galantuomo", titolo augurale e significativo in ogni epoca. E lo sarebbe anche oggi, quando – perché la barca vada – basterebbe una cosa sola, che ai remi ci stessero solo "galantuomini".

La prima edizione de "Il Galantuomo - Almanacco Nazionale per il 1854" uscì dalla tipografia torinese di via della Zecca, 23 - Casa Birago - diretta da P. De Agostini, con una tiratura di oltre 16 mila copie e fu di fatto

il primo calendario *cattolico* italiano. A pag. 8 ci si trovava l'elenco delle feste mobili e il calendario, che includeva tra le festività torinesi quella della Sindone. A pag. 21 si potevano leggere informazioni statistiche redatte da Faà di Bruno (tra l'altro si apprendeva che, secondo il censimento del 1848, la popolazione torinese era di 143.157 anime); a pag. 26 si fornivano interessanti regole per la coltura dei *bigatti*, cioè dei bachi da seta; a pag. 48 figuravano varie nozioni di meteorologia, espresse con esempi simpatici, e non mancano in altre pagine aneddoti dal tono ironico e massime morali. Terminava elencando a pag. 111 le fiere principali di alcuni importanti centri della provincia torinese.

SPIRITO CATTOLICO. In breve "Il Galantuomo" era una vera miniera, specie per la gente semplice, che vi trovava tutto quanto non aveva il tempo di leggere. Soprattutto, di diverso e di migliore, vi trovava lo spirito cattolico. Tutto il *buono* emanante da "Il Galantuomo", lo spiegava – probabilmente Don Bosco stesso – nella presentazione: «Non istupitevi, cari lettori, se mi chiamo *Galantuomo* prima che voi conosciate i miei pregi e le mie virtù. Non è superbia, ma unicamente per additarvi sul bel principio che io, se nol sono ancora, desidero ardentemente diventare galantuomo e far galantuomo, se potessi, tutti gli uomini del mondo».

Don Bosco, prete del suo tempo, incastonato felicemente nel suo tempo, ma con gli occhi aperti e le antenne ritte, fino a risultare moderno, "le pensava tutte", e pensò, 140 anni fa, anche a un suo almanacco. Ma "Il Galantuomo" sarebbe attuale anche oggi, di fronte al progresso inarrestabile della tecnica, al materialismo, al disgregamento delle famiglie e a quant'altro ci rende ansiosi per il futuro.

Foto C. De Maria

VECCHIE E NUOVE POVERTÀ

Un impegno di solidarietà per i 170 delegati dell'associazione cooperatori salesiani, messi di fronte alle nuove emergenze della società.

di Gianni Frigerio

«Dopo il Vaticano II è scoccata l'ora dei laici», ha detto don Egidio Viganò, rector maggiore dei salesiani, aprendo i lavori del primo congresso dei cooperatori d'Italia e Medio Oriente: «e il cooperatore è un laico credente, membro vivo della Chiesa con lo stile e il carisma di Don Bosco». E ha aggiunto, in linea con il tema del congresso: «Come Don Bosco i cooperatori salesiani camminano con Cristo sulla strada dell'uomo, con costante volontà operativa e con ottimismo, sensibili ad alcuni valori di particolare urgenza: la famiglia, la gioventù, la vita civile, la cultura».

Madre Marinella Castagno, nel suo intervento di saluto, auspicava una sempre maggiore comunione tra i cooperatori; mentre don Antonio Martinelli li invitava a sentirsi parte della grande Famiglia Salesiana, an-

che per essere una presenza di maggior efficacia nella Chiesa e nella società.

«I laici salesiani devono prepararsi in maniera sempre più adeguata ad affrontare la sfida delle nuove povertà e della nuova solidarietà, con lo specifico del cooperatore, da sempre impegnato sul versante educativo», ha precisato Pierangelo Fabrini, della consulta mondiale, presentando il cooperatore non come il tradizionale "benefattore", ma come un apostolo che risponde alle urgenze del quotidiano a partire dall'impegno nel socio-politico.

La relazione di Garelli

Il tema di fondo è stato affrontato da Franco Garelli, docente di sociologia all'Università di Torino. Dopo





Il sociologo Franco Garelli.

aver elencato in dettaglio le povertà tradizionali e quelle emergenti, si è soffermato sulle nuove solidarietà, presentando in particolare l'azione del volontariato, sottolineandone i

«I cooperatori camminano sulle strade dell'uomo con volontà operativa e con ottimismo», ha detto don Viganò al congresso di Frascati.



meriti e alcuni limiti. «Molte delle emergenze descritte vengono affrontate nella società contemporanea grazie all'impegno e all'azione del volontariato», ha detto. «Si fa un gran parlare della vitalità e del peso del volontariato nella società italiana contemporanea, come di una forza che agisce in modo controcorrente, in grado di operare con successo là dove le strutture pubbliche sono destinate all'impotenza... Molti oggi considerano il volontariato come la parte migliore del paese. Che sarebbe della nostra società senza le associazioni, i gruppi, le realtà di base impegnate nel far fronte sia alle vecchie che alle nuove povertà, che si applicano con costanza e disinteresse vuoi nei campi tradizionali dell'azione volontaria (malati assistiti, handicap, anziani, minori abbandonati), vuoi nei settori emergenti (tossicodipendenza, aids, etilismo, senza fissa dimora, immigrati stranieri, giovani e famiglie a rischio)?».

«Che ne sarebbe del nostro paese», ha continuato Garelli, «senza quei milioni di cittadini che liberamente ispirano la loro vita a fini di solidarietà, ponendosi a disinteressata disposizione della comunità, promuovendo una risposta creativa ai bisogni emergenti del territorio, con attenzione prioritaria ai soggetti poveri e "senza potere"?».

«L'azione del volontariato permette di superare le rigidità e i condizionamenti insiti nell'intervento pubblico», concludeva Garelli, ma auspicava che il volontariato non si costituisse quasi «in "società parallela", diventando poco stimolante per le dinamiche collettive». Con il rischio di impegnarsi nel volontariato solo per scarsa fiducia nell'azione pubblica e nelle istituzioni. Mentre la chiusura nei piccoli gruppi potrebbe portare la stessa comunità cristiana a essere scarsamente incisiva nel tessuto socio-politico.

Inventare una presenza nuova

Il convegno è stato un momento importante anche per la vita dell'associazione. 170 delegati, rappresen-

IN LIBRERIA



AMARSI E SPOSARSI NEL SIGNORE

di GIORDANO MURARO
Collana «Mondo Nuovo»
Pagg. 36, lire 1000

Ai fidanzati veramente capaci di interrogarsi, la proposta di quattro «shock da riflessione».

PERCHÉ LA VITA SIA UNA FESTA

di MARIO FILIPPI e CINZIA LEUZZI
Pagg. 140, lire 12.000

Guida didattica per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.

VANGELO SECONDO MARCO

di MARIO GALIZZI
Pagg. 326, lire 16.000

«Vuoi conoscere Gesù? Leggi, medita, approfondisci il Vangelo di Marco. Il Vangelo di Marco è il manuale dell'apprendista discepolo» (dalla presentazione).

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

tanti di quasi 12 mila operatori, organizzati in 273 sezioni, provenienti dall'Italia, dalla Svizzera, dal Libano, dalla Siria e dalla Turchia, hanno potuto per la prima volta confrontarsi con grande determinazione. «È stato per noi un momento di crescita e di maturazione del nostro senso di appartenenza», ha detto Vittoria Bazzoli. «Ritorniamo nei nostri ambienti di vita con la volontà di essere attenti alle persone che incontreremo. Senza unirici al coro dei lamenti, ma con concretezza, con lo stile educativo che ci caratterizza». E Anna Mangia: «Dobbiamo inventare una presenza più incisiva nel sociale, mobilitandoci nel territorio, promuovendo studio, informazione, progettazione comunitaria con altre forze che condividono con noi gli stessi progetti».

In un intervento carico di spiritualità, il coordinatore generale Paolo Santoni ha detto: «In un mondo che ha bisogno estremo di testimoni autentici, dobbiamo sempre più puntare a volare in alto. I tempi ci impongono scelte coraggiose di vita». E don José Reinoso, responsabile mondiale, invitava i delegati locali a spingersi oltre: «I cambiamenti in corso sono tali da sbilanciarci», ha detto. «Forse dobbiamo accompagnare l'associazione in modo nuovo, inedito, capace di rispondere ai bisogni dei laici che vogliamo aiutare. E questo richiede riflessione e inventiva».

Non privatizzare la fede

Nel comunicato stampa conclusivo, Giuseppe Ceci, rifacendosi da vicino al tema centrale della nuova solidarietà, sollecitava con concretezza le grandi linee di una progettazione orientata a una nuova presenza: «I cooperatori devono vivere la gentilezza e la tenerezza della solidarietà; condividere la storia della povera gente. È giunto il tempo di organizzare la speranza, nonostante la diffusa indifferenza. Non è possibile cedere alle tendenze che portano alla privatizzazione della fede. L'intimismo, un certo spiritualismo disincarnato non favoriscono affatto la ricostruzione morale e politica della società».

Gianni Frigerio

CRESCERE NELL' «ESSERE» E NEL SERVIZIO

di José Reinoso

Nino Sammartano, 41 anni, siciliano di Marsala, è il nuovo rappresentante dei cooperatori italiani alla consulta mondiale.

Il primo Congresso regionale dei cooperatori italiani si è concluso a Frascati nel settembre scorso con l'elezione del professor Nino Sammartano. Il neo-eletto, che rappresenterà l'Italia e il Medio Oriente alla consulta mondiale dei cooperatori, è docente di lettere nel liceo classico dal 1976 e ha quindi una lunga esperienza di contatto con i giovani. Scrittore di libri, soprattutto di carattere educativo, insieme alla moglie collabora ai corsi di preparazione al matrimonio. Da molti anni è impegnato in ruoli di responsabilità tra i cooperatori della sua ispettoria.

Nino, che significato ha avuto per la nostra associazione il congresso di Frascati?

«Per noi è stato un evento, un avvenimento storico. Anzitutto perché si è trattato del primo Congresso regionale. E mi pare sia stata una scelta felice, quella di celebrare i congressi regionali piuttosto che un unico congresso mondiale. Poi perché c'è stata la partecipazione di alcuni cooperatori del Libano, della Siria e della Turchia, la cui presenza ha dato alle giornate del Congresso un respiro internazionale e ha aperto belle prospettive di confronto, di condivisione e di sostegno tra i cooperatori italiani e quelli del Medio Oriente.



Un gruppo di cooperatori del Medio Oriente partecipanti al convegno di Frascati.





Frascati (Roma). L'assemblea del Congresso regionale dei cooperatori d'Italia e Medio Oriente (Foto Marzi).



Nino Sammartano, al centro, in un curioso atteggiamento.



I lavori del Congresso hanno coniugato i temi della crescita interna dell'associazione con quelli del suo slancio apostolico e missionario. La riflessione sulle «nuove povertà e nuove solidarietà in una società pluri-etnica», se da un lato è servita a promuovere una maggiore, come dire, sintonizzazione dell'associazione sulle urgenze e bisogni che vanno emergendo nella società, dall'altro ha ribadito che le risposte di solidarietà che i cooperatori sono chiamati a dare non possono essere generiche, ma devono essere pensate e progettate alla luce del carisma salesiano nella linea della preventività e della attenzione alla dimensione educativa».

Quale sarà nei prossimi anni il cammino dell'associazione nella regione Italia e Medio Oriente?

«Stando alle indicazioni emerse dal Congresso, l'associazione si sforzerà ai vari livelli, di camminare contemporaneamente lungo due direzioni: la cura della formazione, iniziale e permanente, dei cooperatori e una attenzione apostolica all'area della marginalità sociale e della povertà educativa.

«Il cooperatore deve essere fortemente sostenuto nella sua formazione. È una persona di fede, di una fede convinta, un testimone del van-

gelo. L'essere prima del fare, o, se si vuole il fare che scaturisce dall'essere. Il cooperatore è un membro vivo della Chiesa: adeguatamente formato, sente la chiamata del Signore a cooperare alla costruzione del Regno di Dio e si impegna, personalmente e insieme agli altri, per la crescita delle persone e per la causa del vangelo dove più forti sono i bisogni di vita, di dignità umana, di giustizia e di amore. Questo richiede lo sforzo della progettazione apostolica e del coordinamento delle energie, per operare sia nelle strutture della società civile che in quelle ecclesiali e salesiane già esistenti, sia ponendo in atto iniziative apostoliche nuove».

Come ti poni tu, di fronte a questo impegno, ora che sei stato eletto alla consulta mondiale?

«Sono convinto che ci sarà parecchio da fare e che non mancherà la fatica dell'impegno. So, comunque, di poter contare sul sostegno umano di mia moglie, anche lei cooperatrice, e che quindi condivide con me questo impegno, sia di altri amici cooperatori. Soprattutto conto sull'aiuto del Signore e dell'Ausiliatrice. Lavorare per l'associazione è lavorare per il Signore, e per un salesiano... questa mi sembra una certezza consolante». □

MEDIATORI DI PACE

di Salvador Cafarelli

Santo Domingo, 1992.



I vescovi del Centro America stanno scrivendo con la loro gente una nuova pagina di storia.

EL SALVADOR. I primi salesiani arrivarono nel 1897 e in breve tempo si diffusero in tutto il Centro America. Uno dei primi segni di vitalità furono le vocazioni locali, che sin dall'inizio rafforzarono le file dei salesiani venuti dall'Italia. Monsignor Cagliero, inviato come internunzio apostolico, constatò personalmente questa straordinaria crescita. Da questo albero rigoglioso, la Chiesa prelevò per primo nel 1943 il salesiano *José De La Cruz Turcios*, per nominarlo vescovo di Tegucigalpa-Honduras. Tre anni dopo, nel 1946, il salvadoregno *Pedro Arnoldo Aparicio Quintanilla*, allora direttore dell'Istituto técnico Don Bosco di Panamá, fu nominato primo vescovo della nuova diocesi di San Vicente. Di monsignor Quintanilla, morto nel settembre del '92, si ricorda in particolare la fondazione delle *Hijas del Divino Salvador* e l'impulso dato ai laici con la creazione dei *Caballeros de Cristo Rey* e l'*Instituto Normal Ana Guerra*, per la formazione dei maestri. Visse in momenti veramente difficili tra militarismo e ideologie rivoluzionarie. Volle affidare la sua diocesi a Maria Ausiliatrice e collocò una sua statua sulla strada che ne segna il confine.

Monsignor José Carmen Di Pietro, un salesiano italiano, fu il primo vescovo di Sonsonate e in soli tre anni di episcopato (1987-1989) diede

alla nuova diocesi un impulso straordinario: organizzò la pastorale, promosse le vocazioni, fondò una congregazione femminile, *Las Hermanas de la Presentación*.

Nella diocesi di Romero

Exallievo dell'Ateneo Salesiano, il salvadoregno *monsignor Arturo Rivera Damas*, fu nominato ausiliare di monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador, e alla sua tragica morte ne divenne il successore. Monsignor Rivera Damas assunse la direzione della diocesi tra un paese fortemente diviso. Da una parte le forze del militarismo, sostenute dalla classe ricca e dominante, non disposta a rinunciare ai privilegi e a cambiare gli schemi socio-politici che mantenevano la popolazione in una situazione di ingiustizia e di estrema povertà. Dall'altra i gruppi di estrema sinistra che si organizzavano e si armavano, diventando con il tempo un vero e proprio esercito di guerriglieri che per oltre dieci anni lottarono violentemente e con tutti i mezzi per raggiungere il potere e fare del Salvador una nuova Cuba o un Nicaragua; sequestri, distruzione sistematica della infrastruttura economica, manifestazioni e guerriglia. Durante questi anni monsignor Rivera soffrì e lottò per mantenere unito il gregge. Alla già difficile situazione di violenza si aggiunsero attacchi violenti alla Chiesa, soprattutto alla gerarchia, sia da parte dei potenti gruppi di destra, che lo accusavano di appoggiare la sinistra, ma anche dagli stessi gruppi di sinistra quando, per far pressione sul governo, cominciarono ad occupare alcune chiese e perfino la cattedrale e lo costrinsero a intervenire prendendo le distanze da loro. Chiamato costantemente in causa da un gruppo e dall'altro come mediatore e conciliatore, non risparmiò sforzi per favorire la riconciliazione, che ora finalmente comincia a germogliare.

In questo momento monsignor Rivera deve affrontare anche il problema della proliferazione e aggressività delle sette protestanti e fonda-

mentaliste che confondono e dividono il popolo.

Quest'anno si celebra il 150° anniversario della fondazione della diocesi di San Salvador. Uno dei sogni di monsignor Rivera è poter consacrare la nuova cattedrale ricostruita sulle "ceneri" dell'antica distrutta dalle fiamme nel 1950. Un sogno che forse ne nasconde un altro più intimo e profondo: che dalle fiamme e distruzioni di questa lunga guerra fratricida rinasca una nuova società secondo il cuore di Gesù Salvatore, che ha dato il nome a questo popolo.

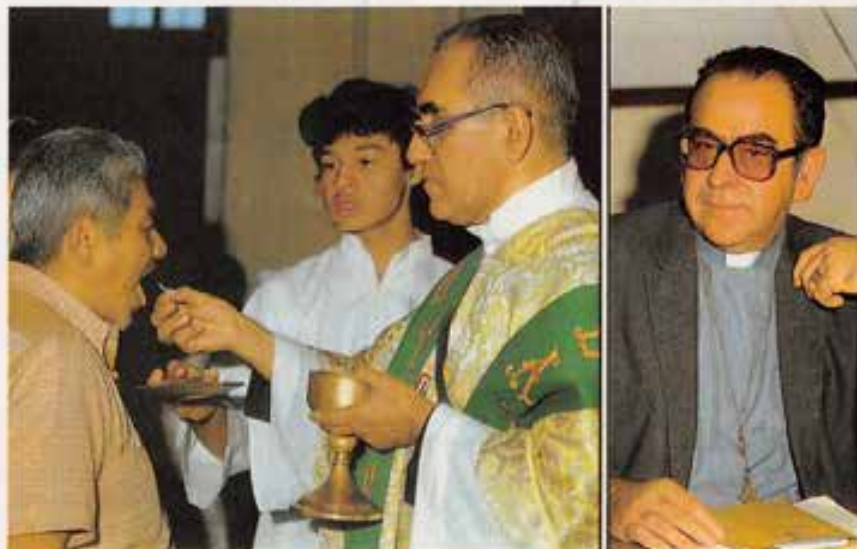
HONDURAS. L'Honduras, come tanti altri paesi dell'America Latina, è marcato da vari problemi, in particolare la povertà, a causa di una deficiente amministrazione e da decenni di corruzione governativa e di dittatura militare. Negli ultimi anni è cominciata la democrazia, ma è ancora troppo precaria e dipendente da forze esterne. In questa situazione sociopolitica la Chiesa si presenta come uno spazio di libertà, una garanzia di rispetto della persona umana, di forza spirituale e coscienza morale.

Monsignor Hector Santos, un honduregno che ha rinunciato recentemente per limiti di età al governo della diocesi di Tegucigalpa, negli ultimi quarant'anni ha svolto un ruo-

lo decisivo nel paese, mettendo a servizio della Chiesa e del popolo il suo equilibrio e la sua prudenza. La mancanza di clero locale lo ha spinto ben prima del Vaticano II alla formazione dei laici per coinvolgerli nel compito dell'evangelizzazione. Anche lui ha fondato una congregazione di suore, le *Misioneras del Sagrado Corazon* che si dedicano specificatamente alla catechesi nelle parrocchie e nelle scuole.

Una presenza nel CELAM

Monsignor Oscar Rodriguez Maradiaga è nato a Tegucigalpa (Honduras) nel 1942. Giovanni Paolo II lo nominò vescovo ausiliare di Tegucigalpa a soli 36 anni, mentre era direttore dello studentato filosofico salesiano in Guatemala. Pochi mesi fa, alla rinuncia di monsignor Santos, è diventato arcivescovo metropolitano di Tegucigalpa. Alla fine degli anni '70 i suoi interventi in alcune commissioni della Conferenza Episcopale Latinoamericana (CELAM) lo segnarono come persona che poteva contribuire efficacemente alla crescita della comunione nella Chiesa latinoamericana. Dal 1979 al 1987 fece parte e diresse vari organismi del CELAM e nel 1987 ne divenne il segretario generale, incarico



Msgr. Romero, assassinato durante la messa e il suo successore, msgr. Rivera Damas.

che occupò fino al 1991. Attualmente è presidente del comitato economico del CELAM (1991-1995).

Come segretario generale del CELAM, monsignor Rodríguez ebbe l'impegnativo compito di preparare la quinta conferenza generale di Santo Domingo.

Monsignor Luis Alfonso Santos Villeda, nato in Honduras nel 1936, è arcivescovo di Santa Rosa di Copán (Honduras), diocesi di 16.700 kmq e circa un milione di abitanti. La sua è una diocesi rurale confinante con El Salvador e Guatemala. Lo stato di guerriglia dei due paesi confinanti ha influito abbastanza nella sua diocesi soprattutto per il grave problema dei rifugiati. Per nove anni dovette occuparsi di circa 21.000 rifugiati salvadoregni e 800 guatemaltechi. Sensibile ai problemi sociali, come la miseria, l'analfabetismo, la corruzione, la mancanza di condizioni minime per una vita umana della gente, monsignor Santos ogni tanto sceglie i canali della comunicazione sociale per svegliare le coscienze addormentate dei politici, con i quali a volte non teme di aprire polemiche.

I problemi sociali non lo allontanano dal compito di promuovere le vocazioni sacerdotali e laicali e la comunione nella sua diocesi. Fare centinaia di chilometri per visitare il territorio diocesano usando quando è necessario il fuoristrada o il cavallo e conoscere da vicino la dura realtà del suo popolo fanno di monsignor Luis Santos un vescovo sensi-

bile, preoccupato e difensore del suo gregge.

I successi del cardinale

NICARAGUA. Il cardinal Miguel Obando Bravo, nato a Sabana Grande (Nicaragua) nel 1926, fu eletto vescovo di Matagalpa, una città al nord del Nicaragua, nel 1968 e rimase in quella sede soltanto due anni, perché nel '70 fu nominato arcivescovo di Managua.

Negli ultimi vent'anni la figura dell'arcivescovo Obando Bravo occupa certamente un posto di primaria importanza nella storia del Nicaragua, segnata da tre grandi avvenimenti: la caduta del dittatore Anastasio Somoza (1979); i dieci anni del regime Sandinista (1979-1990); e la caduta del Sandinismo (1990).

Obando è la grande anima del popolo nicaraguense, e ha lottato per la libertà del suo popolo sempre. Prima contro la dittatura di Somoza, poi contro i sandinisti. Uomo di pace, ha rappresentato il pastore di tutti, principalmente nei momenti più duri, come il terremoto di Managua del 1972. Intrepido nella fede e nella missione pastorale ha mostrato sempre grande coraggio di fronte alle minacce ricevute. È stato insignito di numerosi riconoscimenti ufficiali, per il suo lavoro pastorale e sociale.

Forte di fronte alle lusinghe dei due regimi totalitari, continua a lavorare per la riunificazione della comunità



Il cardinal Miguel Obando Bravo, arcivescovo di Managua. Nell'ultima recente crisi del Paese è stata elogiata la sua capacità di mediazione.

nazionale, divisa ancora da odi e rancori di anni di violenza.

Nell'88, anno centenario della morte di Don Bosco, Giovanni Paolo II donava alla Chiesa del Nicaragua un altro giovane vescovo: monsignor Juan Abelardo Mata, nato a Managua nel 1946. Prima ausiliare del cardinal Obando, poi vescovo della diocesi di Esteli, situata al nord del Nicaragua, in una zona montuosa e abitata nella maggior parte da contadini, monsignor Mata si è trovato di fronte a una difficile situazione sociopolitica di un paese che non riesce ancora a venir fuori da una crisi economica provocata da dieci anni di guerra e di militarismo. L'estrema povertà della gente, la mancanza di clero e di religiosi, la presenza di sette fondamentaliste sta impegnando a fondo monsignor Mata. Come misura di emergenza sta chiedendo aiuti ad altre diocesi più ricche di clero e di religiosi. La sua sensibilità sociale lo porta pure a promuovere progetti a favore dei bambini e giovani più poveri. Sta puntando molto anche sulla presenza di laici impegnati. Esteli è una delle zone dove il sandinismo aveva affondato solidamente le radici e anche il clero era abbastanza politicizzato, per cui uno dei compiti più difficili del nuovo vescovo è stato quello di rafforzare la comunione e partecipazione ecclesiale nel clero.

Salvador Cafarelli



Al centro, msr. Oscar Rodríguez, a Roma, per la visita di Giovanni Paolo II alla casa generalizia (foto A. Mari)

di Jean-François Meurs

SCOPRIRSI L'ANIMA NEL BOSCO

È soltanto nel silenzio che si entra in se stessi. Camminare nella solitudine di un bosco, restringere il nostro campo di visione per concentrarci su di noi, è affermare i diritti della nostra anima. Camminare nel bosco, allontanarci dalle voci del giorno, imbattersi con stupore in una natura ancora intatta, ci fa sentire parte di un universo, che nel profondo è armonia.

Domenica 21 novembre. Sono indeciso a raccontarlo agli altri. È come un segreto che sto scrivendo nel mio diario: *credo di aver visto la mia anima!*

Ci troviamo per qualche giorno in ritiro, con la mia classe. In un posto fantastico, circondato da boschi. Facciamo un mucchio di cose interessanti, dei lavori di gruppo, delle discussioni e ci sono anche dei momenti in cui stiamo allegramente insieme, e le giornate sono molto piene. Ma ecco, bisogna che io lo scriva, durante l'ora di deserto... è difficile spiegarsi, è in questo tempo che mi è capitato.

L'ora di deserto è quando ciascuno se ne parte tutto solo. Il grande silenzio. Camminavo nel bosco ed ero assorbito nella mia riflessione. Vedevo gli alberi, senza guardarli, e gli aghi di pino bruciati dall'inverno che formavano sui sentieri come un tappeto rossiccio. Un tappeto rosso, soffice, silenzioso a causa dell'umidità. Camminavo tutto solo, e mi stavo allontanando con piacere da tutto per entrare in me, profondamente dentro di me...

Avevo l'impressione di scoprire qualcosa di importante. Forse avrei avuto la «rivelazione» della mia vita!

Questo mi riempiva già l'anima. È come le onde: è quando esse si avvicinano alla spiaggia che si gonfiano di più. Ho sentito che dovevo alzare gli occhi, e l'ho vista a meno di 100 metri. Forse camminavo proprio per aria, perché lei non mi ha sentito arrivare.

La cerva mi ha guardato dolcemente negli occhi, poi si è allontanata saltellando come un'onda sulla collina. Credo che se avessi incontrato la mia anima, non avrei visto niente di più bello. Ciò che aveva riempito la mia anima, ormai non era più soltanto in me, ma in ogni cosa attorno a me, e da allora il mondo mi apparve più grande.

È strano: le anime e le cerva. Tu cammini con tutti i tuoi sensi ben svegli per vedermi una e non vedi niente. Al contrario non ti prepari a nulla, e l'incontro per caso. A patto che accetti di camminare dentro di te e scegli i sentieri più silenziosi.

Un cervo, non l'ho mai visto in libertà. È sicuramente più difficile che



vedere una cerva. Ma lo so che ce ne sono nel bosco, ed è il motivo che rende questo bosco diverso dagli altri. Tuttavia mi rende già felice il pensare che un giorno o l'altro malgrado tutto possa vedermi uno! E penso che sarebbe davvero giga-mega-inimmaginabile il poter all'improvviso imbattersi in Dio allo stesso modo. È questo forse che mi ha fatto star bene nel bosco, lontano dal rumore. Sono entrato nel silenzio più profondo della mia anima.

Famiglia Salesiana

CATANIA. Un furioso incendio ha quasi distrutto un'ala del complesso scolastico delle figlie di Maria Ausiliatrice di via Caronda, sede ispettoriale. I danni sono ingenti, le dieci aule della scuola elementare sono rimaste inagibili, così pure il teatro e le sale per la scuola di musica. Al momento del corto circuito, i ragazzi erano tutti all'aperto, impegnati in attività collettive. Comunque un danno notevole all'opera, che ospita anche la scuola media, l'istituto magistrale e il liceo.

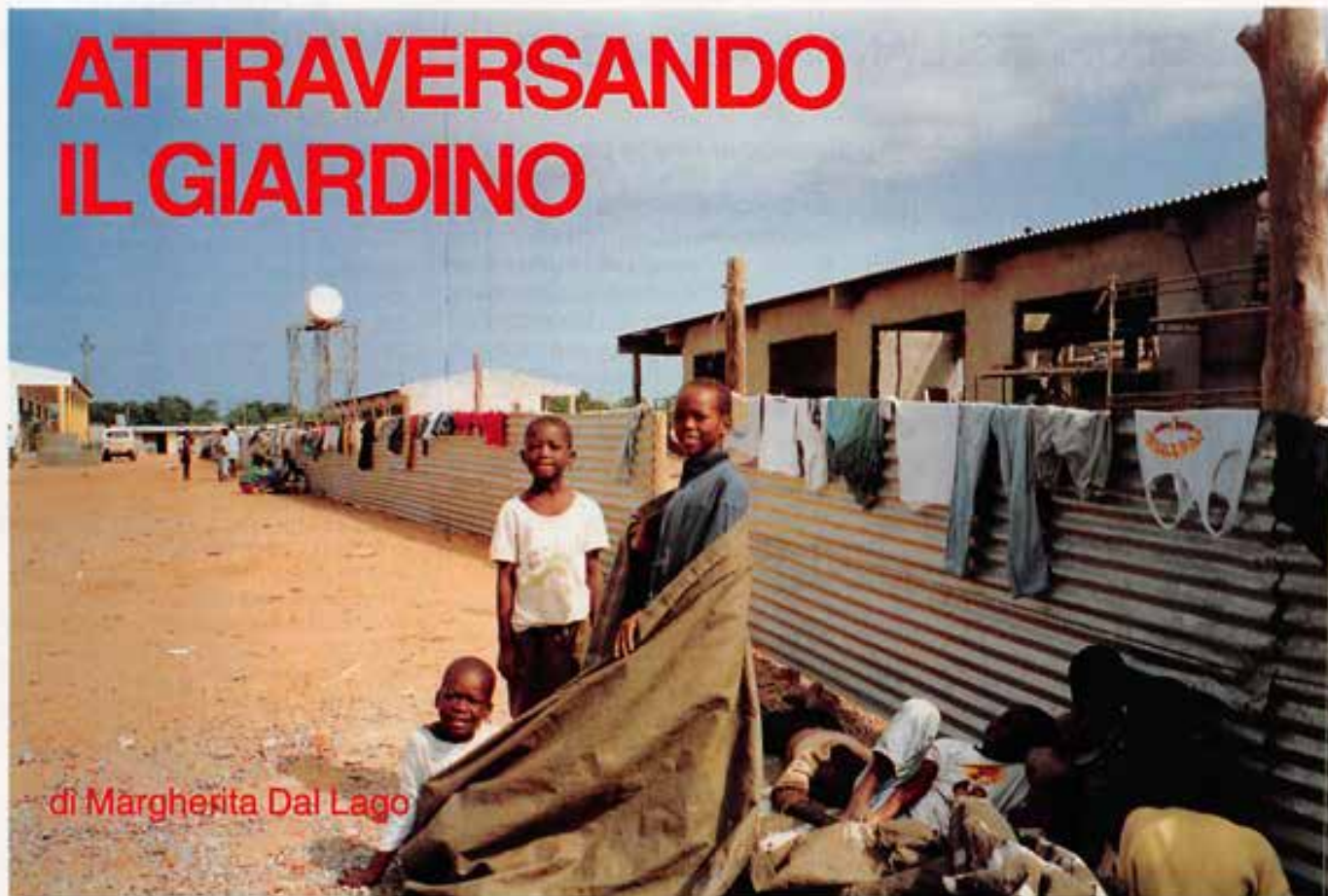
TURCHIA. Riccardo Bruni, 37 anni, un torinese exallievo dell'istituto salesiano Agostino Richelmy, nel luglio scorso a Istanbul è stato proclamato campione del mondo di stenografia per la categoria stenografi pratici. Ha detto, comunicando la felice notizia alla Famiglia Salesiana: «È la realizzazione del sogno professionale della mia vita. Il coronamento di anni e anni di allenamenti». E ha voluto farsi fotografare alla scrivania del compianto prof. Cima, inventore dell'omonimo sistema stenografico del quale si avvale nell'esercizio della professione.

PORTOGALLO. Si è tenuto a Lisbona la riunione di settembre della Giunta confederale degli exallievi. All'ordine del giorno in particolare il prossimo Eurogex, che si terrà nella primavera del '94 in Spagna e l'Eurobosco, che si terrà a Lisbona nel dicembre dello stesso anno, in occasione del centenario della presenza salesiana in Portogallo. Intanto il 24 ottobre i giovani exallievi dell'America Latina danno inizio in Messico al primo LatinGex, sul tema: «Essere uomini di futuro, responsabili e attivi nella struttura del proprio paese, nello spirito di Don Bosco».

TORINO. Anche quest'anno il VIS ha tenuto l'annuale Harambée a Valdocco, nei giorni 2-3 ottobre, presenti centinaia di giovani e 34 missionari. Nella mattinata della domenica, il cardinale Giovanni Saldarini ha svolto per i giovani il tema: «Risposte cristiane alla sfida sui diritti umani».

ROMA. Al Salesianum, presso la casa generalizia, il Rettor Maggiore ha predicato nel luglio scorso gli esercizi spirituali alle 69 novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice di 11 nazionalità provenienti dai quattro noviziati d'Italia.

ATTRAVERSANDO IL GIARDINO



di Margherita Dal Lago

Maputo (Mozambico). Ragazzi del «Centro Don Bosco».

Il bairro alla periferia di Maputo ha un nome suggestivo, ma la cruda realtà la si scopre camminando per strada. L'attività di suor Anna, in Mozambico dal 1975.

«O Jardim»: lo chiamano tutti così. Forse perché, oltre le case popolari che costeggiano la strada e che formano «il quartiere» riconosciuto della città, ci sono molti alberi bassi, su un paesaggio pianeggiante dove il caldo dell'estate incombe come una cappa. Tra gli alberi la realtà più vera: file di catapecchie di cartone e di

canne, di terra e mattoni, di lamie infuocate. Qui ci sono quasi centomila rifugiati che fino all'anno scorso non avevano neppure una scuola per i loro bambini come non hanno acqua, luce, servizi igienici.

Ho camminato su queste strade e tra questa gente.

La Messa di tutti

Al «Jardim» si festeggiava Don Bosco. Alle 7 del mattino la chiesa era già piena di donne, uomini e ragazzi per iniziare una festa che conclude le vacanze e che dà inizio all'anno di attività. Fuori il sole era a picco. Ma nel grande stanzone, ex cinema, che è adattato a chiesa parrocchiale, la gente canta e prega come se

ci fosse l'aria condizionata. La partecipazione della gente è incredibile: una festa affettuosa a questo santo «che ha inviato i suoi figli e le sue figlie» per donare speranza.

La Messa è l'occasione per parlarsi, per dialogare, per salutare le suore che cambiano casa, per darsi appuntamenti. Non si può calcolare il tempo: la cerimonia dura fino a quando tutti hanno finito di parlare e si «può andare in pace».

È stato così che, sulla porta, ho incontrato un uomo che mi ha invitato dai «suoi cristiani» che non possono venire in chiesa.

Due foglie e una danza

Sotto un sole che stordiva, alle 14 ci siamo messe in strada per adden-

trarci in uno di questi incredibili recinti di umanità. Lungo l'autostrada i camion sfrecciavano carichi anch'essi di uomini e di cose. Ma appena giù dal ciglio, la sabbia entra nei sandali rovente: il sentiero è poco più di un metro, ma si tratta della strada principale. A destra e a sinistra la faccia migliore: piccole stanze di mattoni e fango con qualche lamiera. Più dentro anche i sentieri si restringono: si passa in fila indiana. Ma lì, sotto un grande albero, su una piazza della misura dell'ombra, c'era un gruppo di donne e di bambini, con qualche uomo, che ci aspettava da più di un'ora con una pazienza incredibile.

Un tavolo con l'acqua più fresca era pronto per noi, gli ospiti. E accanto, il Vangelo. Abbiamo pregato un po' insieme. Poi è iniziato il rito della festa e dei doni. Le donne più anziane hanno danzato per dire la gioia di una visita e poi su un canestro di vimini, il dono di due grandi foglie di zucca: la loro cena (quando c'è!). Io guardavo strabiliata. «Non si possono rifiutare i doni», mi ha sussurrato suor Anna, una coraggiosa missionaria che ogni settimana passa la sua domenica in questo inferno per portare una parola di conforto. Così, alla fine della festa, mi sono ritrovata tra le mani anche

3000 *meticais*, circa un dollaro, per poter comprare la legna e cuocere le foglie. Me ne sono tornata, la sera, con il cuore che scoppiava di gioia e di tristezza perché avevo toccato la povertà, ma avevo misurato la "ricchezza dei poveri".

Ho mangiato, per la prima volta nella mia vita, le foglie di zucca: erano il segno di una generosità e di un grazie così sincero e povero che non potevo sciuparlo. I poveri sanno più di noi ringraziare e condividere.

I passi della speranza

Ho camminato ancora, dietro a suor Anna che ne conosce tutti gli angoli, lungo le strade del "Jardim". Ho incontrato ragazzi, tanti, accovacciati in strisce d'ombra a ridosso delle case-baracche. Ho visto le donne, ai crocicchi, vendere di tutto: un mucchietto di peperoncini rossi, due o tre piccoli pani, foglie... Sono le donne soprattutto che portano il peso della casa e dei figli.

Ho incontrato una ragazza quasi bambina: stava ormai con un uomo. Non aveva finito di studiare, non aveva altro lavoro che pensare al suo uomo e fare tutto quello che lui voleva. Ho incontrato una donna consumata dalla fatica e dagli stenti: ha tre figli

colpiti da distrofia muscolare. Passano la giornata sulla stuoia in tre metri quadrati, al buio. «Gracias a Deus che tu vieni», hanno detto a suor Anna. Il gruppo dei giovani della parrocchia sta tirando su due piccole stanze con le finestre per questa famiglia. Ma se l'unica sorella sana non spinge la carrozzella su quei sentieri di sabbia, l'unico panorama per Ricardo, Paulo e Stefano sono i muri bui.

Le storie, quel giorno, si sono intrecciate. Suor Anna è passata dall'ultima famiglia arrivata: quattro bambini piccoli con la pancia gonfia e la donna cieca. Occorreva intervenire con medicine e un ricovero ospedaliero.

Tre passi più in là un'altra famiglia stava prendendo del the (acqua d'un pallido verde dal sapore indefinito): era il pasto della giornata. Bisognava decidere per la scuola dei ragazzi, per la catechesi, per i libri. Il quinto figlio in arrivo e la necessità di assicurare un avvenire meno nero ai figli.

Dall'altra parte della strada una vecchia è rimasta sola con un nipotino spastico, abbandonato dalla madre: non ha più farina per cuocere un po' di pane.

Quel giorno suor Anna ha potuto incontrare meno gente del solito. Ma ogni domenica è così: una promessa, una parola, un incoraggiamento, la certezza di tornare.

Tra i rifugiati, a cui nessuno pensa, che vivono ammassati dietro le stuoie di bambù, le parole vanno pesate. E tuttavia ho incontrato gli occhi sorridenti dei giovani e la riconoscenza dei grandi. Mi sono domandata come si fa a dire: «Tutto bene, grazie a Dio». La mia fede è più povera. E i ragazzi che conosco io, fanno fatica ad essere felici.

Il sogno che cresce

Nel cuore del quartiere sta crescendo il progetto di suor Anna Bonfanti. Il parroco, salesiano, arriva qui una volta la settimana, ma è suor Anna la vera animatrice della parrocchia, perché le suore abitano proprio qui tra la gente.



Maputo (Mozambico). Bambini del progetto nutrizionale.

Fatti & Persone

NAPOLI. Si è tenuto a Pacognano (Na) il convegno promosso dalla rivista *Primavera* sul tema: «Beverly Hills 90210: un sogno giovane che invoca altro, un successo che ci provoca come operatori dei media». Partendo dalla serie televisiva che ha incantato molti giovani, una settantina di figlie di Maria Ausiliatrice hanno affrontato il fenomeno televisivo nella sua provocazione pastorale.

L'incontro ha confermato tra l'altro l'urgenza dalla diffusione di un giornale educativo come *Primavera*, che riesce a spargere messaggi alternativi con i mezzi e i linguaggi del nostro tempo.

VENEZIA. San Donà di Piave ha intitolato una strada a don Domenico Moretti, direttore dell'oratorio Don Bosco negli anni del dopoguerra. La nuova via si trova nella zona della cosiddetta "cittadella dello sport". Il sindaco ha dichiarato «che la strada è stata dedicata a don Moretti per riconoscerne l'indimenticabile figura che ha inciso profondamente nella crescita della città».

ROMA. Con l'inizio del nuovo anno scolastico, è stata affidata al salesiano polacco don Stanislaw Skopiak la direzione della romana Scuola di musica Ludovico da Victoria. La scuola, che ha uno specifico indirizzo sacro, ha trovato una nuova sede in via Caboto, tra la Piramide e i Mercati Generali, e offre a giovani sacerdoti, seminaristi, religiose/i e laici di ogni parte del mondo l'opportunità di coltivare il loro talento musicale.

CROAZIA. Nel corso di un assalto musulmano del paese croato di Uzdol, sono stati uccisi il padre, la madre e la sorella maggiore del salesiano don Ivan Stojanovic, missionario in Ghana. La triste notizia è stata comunicata a don Ivan dall'ispettorato di Zagabria. Mentre esprimiamo forte il dolore per le vittime e la nostra solidarietà a don Ivan, tocchiamo con mano le tragiche conseguenze di questa guerra che non vuole finire.

SAN PIETROBURGO. A Gatchina, nella provincia della ex Leningrado, da settembre è stata aperta la prima scuola professionale salesiana, con una classe di 27 allievi di 15 anni, che diventeranno tecnici grafici nella specializzazione offset. È l'inizio di un'opera che avrà 6 classi nei tre anni del corso e altre attività.

Suor Anna ha bussato alla porta del console italiano, di ambasciatrici e di industriali e sta cercando di costruire, attorno alla chiesa, un centro educativo e promozionale che aiuti davvero a vivere.

La chiesa, un vecchio cinema abbandonato, era qualche anno fa la topaia diroccata dove i ladri che assaltavano il treno diretto nello Zimbabwe nascondevano la refurtiva. Ora i topi non ci sono più e sopra sono state preparate delle aule per la dattilografia e, presto, almeno tre computer. Anche nei paesi poveri si esige la qualificazione per trovare lavoro. Poi c'è il corso di taglio e cucito e, con l'aiuto italiano, stanno arrivando le macchine per maglieria.

Lungo il muro di cinta sta nascendo una scuola: due classi già approvate dal Ministero. Le altre verranno un po' per volta. Da una parte dovrebbe nascere un consultorio sanitario per bambini e mamme, dall'altra la scuola materna per i più piccoli che razzolano sulle strade.

Al centro si incontrano tutti: grandi e piccoli. Perché la vita comincia presto. Ogni mattina i bambini denutriti hanno un po' di latte e pane, e l'acqua per un bagno che toglia il prurito della polvere. Ce ne sono un centinaio ogni mattina a fare la fila davanti alla piccola vasca di cemento. Ogni mercoledì, con l'aiuto delle suore di madre Teresa, arrivano gli anziani, i malati. Il resto del tempo c'è scuola, c'è il laboratorio, ci sono gruppi giovanili che si incontrano... Suor Anna si muove tra la sua gente chiamando tutti per nome. Ho assistito alle iscrizioni: ragazze di età diverse, ciascuna con un problema o un desiderio. Mamme giovani con i bambini sulla schiena: vogliono imparare a tener l'ago in mano perché così se la cavano a campare. Qui il futuro si chiama educazione.

Vicino al cancello ci sono perfino i fiori. «È una conquista», mi dice suor Anna, «e anche un segno che si comincia ad amare la vita. Questo piccolo angolo me lo difendono proprio i bambini. Mi hanno detto: "alle piante pensiamo noi". Così le giovani coppie arrivano qui per le loro foto di nozze e il centro della parrocchia fa parte anche dei loro sogni, del loro futuro. Qui passano tutti i pensieri in più».



■ Suor Anna Bonfanti.

Suor Anna Bonfanti è una Figlia di Maria Ausiliatrice che lavora in Mozambico da prima della rivoluzione del 1975.

Espulsa è stata rieducata dal Regime ed è tornata, appassionatamente, a lottare per i più poveri. La sua famiglia (sono in dieci fratelli!) e il suo paese sono praticamente i padrini di questo centro, insieme con i contributi di alcuni italiani che lavorano in Mozambico a cui non si vergogna di stendere la mano.

È una donna apparentemente fragile, magra e scattante, ma ha un cuore e una capacità di dono che non si può misurare. «Farei qualunque cosa perché possano vivere».

Le figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti in questo quartiere dal 1984: allora i cristiani che arrivavano alla chiesa la domenica erano una ventina. Oggi la comunità cristiana è vigorosa e conosce la solidarietà.

«Centro Giovanile Jardim», Maputo (Mozambico), Suor Anna Bonfanti, Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice, Roma ccp 47272000

Agli amici della Lombardia, che già hanno fatto molto per questo giardino di Maputo un grazie dalla periferia della storia dove sta crescendo uno scampolo di gioia.

Margherita Dal Lago

**borse di studio
per giovani missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: Don Bosco, in memoria di Teresa Pero, L. 10.000.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in memoria di Carmen Tramontano, a cura di Picchiè Gerardo, L. 1.300.000 - **Borsa: Don Bosco**, a cura di parenti e amici di Castell'Alfero, in occasione della Messa d'Oro di Don Luigi Fiora, L. 1.200.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, in suffragio di mio marito; del fratello Pino, dei genitori Guido e Bianca e dei miei defunti e invocando protezione per me e per mia figlia Angela, a cura di Elena Briganti v. Di Mario, L. 1.200.000 - **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per aiuti ricevuti, in suffragio del papà Gerardo e invocando continua protezione sulla famiglia, a cura di Musuraca Marta Luisa, L. 1.000.000 - **Borsa:** in memoria del salesiano Don Giuseppe Selta, a cura di N.N., L. 1.000.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Magli Carmina, L. 1.000.000 - **Borsa: Don F. Rinaldi**, in suffragio di Nosenigo Emilia, a cura di Don Sergio Accornero, L. 1.000.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in suffragio di Besenal Giulia, a cura di Aguzzaz Angiolina e familiari, L. 1.000.000 - **Borsa: Simone Srugi**, per la sua beatificazione, a cura di Giuseppina D'Agostino, L. 1.000.000 - **Borsa: Don Bosco**, a cura di Musuraca Maria Bombardieri, L. 1.000.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia**, in suffragio dei nostri defunti e invocando protezione, a cura di Fiorenza Tosca, L. 1.000.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei genitori Dario Di Nardo e Santilli Giacinta, a cura di Di Nardo Ubaldo, L. 1.000.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Scolari Giuseppe, L. 1.000.000 - **Borsa: in memoria di Don Rinaldo Vallino**, a cura di Vallino Piero, L. 510.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in suffragio del salesiano Don Carlo Vinciguerra, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 500.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevuta, a cura di Silvestri Italia, L. 500.000 - **Borsa: Sr. Eusebia Palomino**, per ringraziamento e protezione, a cura di Rizzato Boschiero Maria, L. 500.000 - **Borsa: Don Bosco**, in ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Iannitti Anna, L. 500.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in memoria del nipote Francesco, a cura di Padovan Maria, L. 500.000 - **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Camilotto Maria,



**Don Guillermo García
nelle missioni dell'Ecuador,
con don Raúl D'Haene.**

L. 500.000 - **Borsa:** in memoria di Don Rinaldo Vallino, a cura dei compagni/e di leva di Saluggia-VC, L. 470.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Lina e Giuseppe Balaira nel X anniversario della morte, a cura dei figli, L. 400.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Coniugi C.R. - Torino, L. 350.000 - **Borsa: Don Giuseppe Quadrio**, per protezione della famiglia, a cura di Ilarietti Albina, L. 300.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Besana Caterina e figlia, L. 300.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in memoria di Alfredo Bonsignori, a cura dei familiari, L. 300.000 - **Borsa: Sr. Eusebia Palomino**, a cura di Accardi Caterina, L. 300.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando la ricomposizione della famiglia, a cura di D.C., L. 250.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per protezione della famiglia, a cura di Tempia Rosso Maria, L. 200.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Paola C., L. 200.000 - **Borsa:** in suffragio di Guarnieri Giovanni, deceduto a 21 anni per incidente stradale, a cura del padre Carlo Guarnieri, L. 200.000 - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Citterio Emilio, a cura delle Insegnanti, L. 200.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando la guarigione piena di Maria Luisa, a cura di Rodolosi Comm. Alberto, L. 200.000 -

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Michelazzi Maria, L. 200.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, invocando protezione, a cura di C.T.R., Milano, L. 200.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Covati Rosa, L. 200.000 - **Borsa:** in memoria di Don Giuseppe Moncalvo, a cura di Ubezzi Pietro, L. 200.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per aiuto e protezione alla sorella Annunziata, a cura di Pecchioli Lucia, L. 150.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione, a cura di Parlani Giordina, L. 150.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Giuseppina Bertoni, L. 150.000 - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di Pizzo Caterina, L. 150.000.

**BORSE MISSIONARIE
da L. 100.000**

Borsa: Santi Salesiani, in memoria di Antonia Mustone, a cura di Rocco e Lucia Landi e famiglia - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Papa Giovanni**, in memoria dei genitori defunti, a cura di N.N. - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, proteggete Pier Domenico, Paolo Maria, a cura dei genitori - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione per i figli Moreno, Diego e nipotina, a cura della madre e nonna - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di

Poli Rosaria - **Borsa: Don Bosco**, in memoria di Don Carlo Ravaldini, a cura dell'Istituto Salesiano di Forlì - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, invocando protezione e ringraziando, a cura di Serra Franca - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione e aiuto dei miei figli, a cura di N.N. - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevuta dalla figlia, a cura di Soliani Pietro - **Borsa: Don Bosco**, invocando protezione per la famiglia a cura di Pirola Franco - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Cantaboni Piera - **Borsa: Don Bosco**, a cura di Argilli Riccardo - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Colombo Giovanna - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Rua**, in ringraziamento, a cura di Pucci Rosa - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio di Bertoni Romilda ved. Sarti, a cura di F.lli Passini - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per aiuto e protezione, a cura di Baldi Renata in Rosso - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, per ringraziamento e invocando protezione sulla famiglia, a cura di R.R.A. - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando salute e protezione, a cura di F.R. - **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N. - **Borsa:** In memoria di Rezza Rinaldo, a cura di Ragionier Napoli - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura dei Coniugi Mezzena - **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per grazia ricevuta, a cura di Gillio Orsola - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, implorando una grazia, a cura di Ferrero - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, ringraziando e invocando protezione, a cura di Paolo - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, implorando protezione e salute, a cura di B.L. - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando salute e protezione, a cura di Maria Angela - **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Don Agostino Dominoni, a cura di Tesore Laura - **Borsa: Beato D. F. Rinaldi**, a cura di Capris Magaton Bruna - **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di Ferraris Cesare - **Borsa: S. Giovanni Bosco e S.ta Maria Mazzarello**, pregate per i miei figli, a cura di N.N. Ex allieva di Faenza - **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Iofanda Cantoni - **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per ringraziamento e protezione per Luigia, Silvia, Andrea, a cura di Demichelis Giovanni.

Per 48 anni le sue mani instancabili si curvarono ad accarezzare il volto di bambini smunti, a confezionare cibo per i poveri. E attorno al suo sorriso fiorirono fatti straordinari.

«Nel 1893, in Nicaragua, una rivolta liberale portò alla presidenza un uomo senza scrupoli, José Santos Zelaya – scrive H. Harring nella sua celebre *Storia dell'America Latina* (Rizzoli) –. Seguirono sedici anni di tirannide bestiale: Zelaya perseguitò molti dei suoi oppositori fino a provocarne la rovina totale e l'esilio». Viceministro, e poi Ministro delle Finanze nel governo del dittatore fu il dottor Felix Romero, il papà di suor Maria Romero Meneses. H. Harring si affretta ad aggiungere: «Malgrado tutto, al governo di Zelaya si deve l'ampliamento della rete ferroviaria e l'aumento delle scuole pubbliche. Il paese prosperò come mai era accaduto in passato».

Nel 1912, bollato dal governo degli Stati Uniti come «una macchia nella storia del suo paese», Zelaya si diede alla fuga. In Nicaragua sbarcarono i *marines* che trasformarono il paese in un protettorato finanziario degli USA. Cominciò la caccia agli amici di Zelaya. Il dottor Felix Romero si era ritirato a vita privata. Nessuno lo ricercò, nessuno l'accusò. Perché in quel governo che si era macchiato di tante violenze, Felix Romero, cristiano convinto, aveva realizzato con fatica, giorno per giorno, il bene della gente. Si ritirò nella sua grande famiglia, dov'erano fioriti ben tredici figli.

Suor Maria Romero Meneses si ricordò sempre della lezione del suo papà, e un giorno avrebbe detto: «Facciamo del bene, sempre. Se aspettiamo a farlo quando va tutto bene, non lo faremo mai. Dobbiamo essere come le formiche, che mentre infuria la bufera, all'interno del loro

IL MIRACOLO DI SUOR MARIA

di Terasio Bosco



formicaio continuano a lavorare alacremente per il bene della loro grande famiglia».

L'altra faccia della realtà

Maria nacque nella grande e bella casa dei Moreno nella città di Granada, terz'ultima di tredici tra fratelli e sorelle, circondata da una nuvola di affetto, coccolata dalla mamma e dai servi. Non poteva nemmeno pensare, nei primi dieci anni di vita, che lontano dalla sua casa, nei sobborghi, c'erano bambini denutriti e stenti, ben diversi da lei. Ma nel 1912, a Granada, giunsero le prime figlie di Maria Ausiliatrice, che con delicatezza l'avrebbero messa in contatto con quest'altra faccia della realtà umana.

Due anni dopo, dodicenne, Maria Romero entra nel loro collegio, e manifesta immediatamente due ca-

ratteristiche che l'accompagneranno per tutta la vita: è contenta di stare dove la mettono, sa trovare la felicità anche in un cantuccio; e ha un misterioso ma realissimo contatto con il Signore. Una febbre reumatica l'inchioda a letto per quasi tutto l'anno scolastico, si aggrava fino a far borbottare al medico: «Questa piccina sta morendo». Ma lei dice con serenità: «So che la Madonna mi guarirà». E così avviene all'improvviso, e lei torna a scuola come se niente fosse accaduto.

La sua vocazione matura come un frutto bello, ma normale. A 18 anni si reca in San Salvador per il postulato, a 19 anni riceve l'abito delle FMA, compie due anni di noviziato e a 21 anni pronuncia i voti. La figlia del ricco fa voto di povertà, la ragazza dorata che cento ragazzi sognavano di sposare fa voto di verginità, la giovane signora a cui i servi erano



della sua famiglia. Una garanzia sbagliata, fatta a un falso amico, porta di colpo in casa Romero la povertà. Papà cade gravemente ammalato, la mamma deve affrontare una vita incerta e disagiata. Fortunatamente i fratelli e le sorelle sono ormai tutti grandi.

L'oratorio come patria

Quando compie 29 anni, l'obbedienza la manda a San José di Costa Rica, insegnante di musica e di pittura nel collegio dove sono ragazze di buona famiglia, e assistente all'oratorio dove invece si riversano le ragazze emarginate dei sobborghi, senza lavoro e senza futuro. Suor Maria non sa ancora che quelle ragazze povere, le loro famiglie ammassate nelle baracche della periferia, saranno la sua nuova patria per 48 anni, fino alla morte.

Costa Rica è la repubblica più piccola del Centro America: grande come due volte la Sicilia, in quel momento ha un milione e mezzo di abitanti (nemmeno la popolazione di Milano). Ha un governo democratico, ma i poveri e i disoccupati sono numerosissimi.

Suor Maria forma tra le sue allieve un gruppo di catechiste, e le manda ad esplorare i sobborghi, a tentare qualche lezione volante di catechismo. Tornano un po' disanimate: «Ci sono solo tuguri, madre. Tetti di latta, pareti di cartone, pavimenti in terra battuta. E ci sono famiglie ammassate in un solo ambiente, frotte di bambini e di cani. Non hanno lavoro, né vestiti, né viveri. Abbiamo parlato di Gesù. Ci ascoltavano apatici. Una mamma ci ha detto «Gesù va bene. Ma il latte per i miei bambini chi me lo dà?»

Suor Maria parla a lungo con le sue catechiste, raduna viveri e vestiti. Nel giorno di Natale 1939 inizia con loro la "piccola missione": «Andremo nelle case. Daremo una mano a pulire, ordinare. Porteremo vestiti e cibo. Ma ricordiamoci tutte che se portiamo latte e stoffa, ma non portiamo Gesù, lasceremo quei nostri fratelli più poveri di prima».

La "piccola missione" inizia così quasi dal niente, e prende uno svi-

luppo enorme, incalcolabile, come quello del granello di senapa di cui parla Gesù nel Vangelo.

Meraviglie e urgenze

Le catechiste si spargono a due a due nei sobborghi, offrono cibo e sorriso, augurano Buon Natale alle mamme a cui danno una mano a pulire la casa, ai bambini che aiutano a lavarsi bene, ai malati mentre rimettono a posto i loro pagliericci. E pregano con tutti. Da quel giorno, le catechiste tornavano da Suor Maria raccontando meraviglie e domandando nuovi aiuti con urgenza. Suor Maria, che continua a insegnare musica e pittura lungo il giorno, ogni sera e nel sabato e nella domenica si ritrova con le sue "piccole missionarie" a concretizzare nuove realizzazioni. La prima è la "stanza dei poveri". Ricevono vestiti e cibo dalle famiglie delle collegiali, confezionano pacchi e pacchetti, fanno "ore di riflessione e di preghiera".

Una sera due ragazze raccontano che tra le casupole lungo il fiume hanno trovato una frotta di bambini che non sanno chi è Gesù, chi è Maria SS. Occorrono lezioni di catechismo per prepararli alla prima comunione, se non addirittura al battesimo. Si discute, si prega. Poi suor Maria decide di iniziare gli oratori festivi nei sobborghi e nei villaggi periferici. Parla alle alunne della scuola, alle oratoriane più grandi. Con la benedizione del vescovo e della superiora si comincia. Otto oratori nel primo anno, poi quattordici... Arriveranno a trentasei!

Sul pullman che accompagna le piccole missionarie sale anche suor Maria, che passa le sue domeniche ora in un oratorio, ora in un altro.

Negli oratori si radunano tante ragazze, e con esse tante situazioni difficili. Bisogna far catechismo e fare carità. Ma la scatola di cartone che per suor Maria funziona da cassaforte non è mai vuota. Arrivano tanti che hanno bisogno, e ugualmente tanti che portano offerte. Spaventata da pettegolezzi, la direttrice chiama suor Maria e le dice che è meglio che non chiedi più in giro aiuti per gli oratori. Suor Maria obbedisce tran-

felici di obbedire, fa voto di obbedienza: si dona tutta a Dio. E Dio continua a parlarle. La novizia Mercedes Barberena si è sentita dire dalle superiori: «Deve tornare in famiglia. Ha troppo poca salute». Mercedes si sfoga con Maria, e lei le dice tranquilla: «Al di sopra di tutti c'è Dio. Tu non te ne andrai, farai i voti e diventerai figlia di Maria Ausiliatrice». Così si verificò. Suor Mercedes lo raccontava ancora nel 1985, quand'era FMA ormai da 59 anni.

Durante il noviziato, Maria Romero fu maestra di canto, e lavorò all'oratorio festivo. Fu lì che incontrò per la prima volta, con un impatto che la lacerò, le ragazzine poverissime, denutrite, affamate. In esse, come nell'Eucarestia, c'era Gesù che la chiamava. Non sapeva ancora come rispondere. Lo saprà presto.

A 28 anni torna a Granada, e assiste impotente al crollo finanziario

quilla, e le offerte continuano ad arrivare da sole senza che nessuno chieda.

La santa acqua del rubinetto

E arriva anche altro. Nel 1955 un centinaio di famiglie dei sobborghi riceve regolarmente aiuti in viveri e vestiti. I fanciulli degli oratori che ricevono pane e catechismo sono circa cinquemila. Ma i malati? Che fare per i malati poveri che non hanno né medici né medicine? Suor Maria sogna un grande dispensario, ma intanto che può fare? Si sfoga con la Madonna. Le dice con la confidenza di sempre: «Tu a Lourdes hai fatto scaturire un'acqua che guarisce. Perché questa preferenza per Lourdes? Noi siamo tanto lontani, non ne possiamo approfittare. Ma tutte le acque del mondo sono tue, anche quella di questo rubinetto. Tu sei la Regina del mondo. E allora fammi questo favore: fai guarire i malati anche con quest'acqua qui». E con fede comincia. C'è un catechista missionario, Leonardo, che è a letto con febbre, tosse e mal di gola. Senza di lui un'oratorio rimarrà scoperto. Lo manda a chiamare da sua sorella. Quando lo vede con i brividi addosso apre il rubinetto con un bicchiere in mano: «Bevi con fede, Leonardo. E dopodomani vieni per l'oratorio». «Ma io ho l'influenza». «Vedrai, vedrai». La sera Leonardo è guarito, e domenica è a dirigere il suo oratorio. Suor Maria dice grazie alla Madonna, e continua a usare l'acqua del rubinetto come fosse a Lourdes. La mamma di un'ex-allieva è gravissima, con una fistola cancerosa in gola e 82 anni di età. Con l'acqua della Madonna presa a cucchiaini, la fistola e il cancro se ne vanno. La vecchietta riprende a venire a mettere ordine tra i vestiti dei poveri. Un bambino travolto da un'auto ha il cranio sfondato, è in fin di vita. La mamma corre da suor Maria. Torna con una bottiglia di povera acqua di rubinetto. Ma appena gli bagna la fronte, il suo bambino apre gli occhi. Il terzo giorno torna a parlare, e l'ottavo giorno è guarito. (Ora è laureato, e sua mamma Lidia continua a raccontare di quella bottiglia di acqua di rubinetto).

I fatti si moltiplicano, la gente povera corre per avere «l'acqua della Madonna». L'Ispeatrice, impressio-



Suor Romero
in piazza Duomo a Milano.

nata, dice a suor Maria che è meglio smettere quella distribuzione. Suor Maria obbedisce. Ma un'ex-allieva, che ha la mamma gravissima e non riesce a ottenere l'acqua, disperata l'attinge da un rubinetto qualsiasi della casa: «Se la Madonna ha benedetto quest'acqua, che differenza fa un rubinetto o l'altro?». L'ammalata beve e guarisce. Suor Maria è informata e sorride: «Che bellezza! Ora tutti potranno prendere l'acqua benedetta dalla Madonna, e io potrò tornare alle mie catechiste missionarie».

Un giorno, mentre fa scuola, suor Maria guarda dalla finestra e dice: «Questo terreno, fra qualche anno, sarà un grande edificio e si chiamerà casa dei poveri. Vi sarà anche un dispensario medico. Lì i poveri avranno vitto e lavoro, e sarà il rifugio per molte giovani orfane, sole o senza casa. E Gesù e Maria avranno una cappella». Una ragazza, Maria Lourdes, le chiede stupita: «Chi le darà tanto denaro?». E lei tranquilla: «La Madonna si incaricherà di tutto».

Una stanza per consolare

La costruzione inizia puntualmente nel 1958, e puntualmente, come tutte le opere di Dio, subisce ostacoli, malevolenze, rinvii, modifiche. Ma ora è la, grande e bella, e compie tutte le funzioni che suor Maria "vi-

de" guardando da una finestra durante un'ora di scuola. Ciò che suor Maria non prevedeva, è che la Madonna avrebbe trasformato una di quelle stanze nella sua nuova "scuola": non più di pittura e di musica, ma di consolazione e di speranza. Pian piano (come avvenne nella vita di Don Bosco) persone povere e disperate cominciarono a cercare suor Maria per parlarle. E poco per volta tutto il suo pomeriggio fu mangiato dal dolore che cercava conforto. Venivano a esporre problemi, chiedere consiglio, sfogare il proprio dolore. Suor Maria non faceva lunghi discorsi: Dio passava attraverso il suo sguardo buono, il suo sorriso, la sua preghiera. E persone traviate, incredole, prigioniere dell'alcool e della droga, famiglie sull'orlo della disperazione, ritrovavano la via della pace e della fede.

Dio chiamò a sé suor Maria Romero Meneses il 7 luglio 1977. Aveva 75 anni, e poco prima aveva detto: «Non temo, Signore, la morte; anzi l'attendo con ansia perché tu mi stai aspettando».

Dopo la sua morte ci furono molte persone che raccontarono fatti strani, bellissimi, che suor Maria aveva loro proibito di raccontare fino a quel momento. Tra le altre, Maria Luz Cubero raccontò che un giorno, mentre lavorava con una compagna vide suor Maria nell'orto, che innaffiava una pianta di rose e diceva ai fiori: «Siete rose bellissime, ma le mani di Colui che vi ha fatto sono ancora più belle e più miracolose». Mentre così diceva, Maria Luz e la sua compagna videro le rose curvarsi verso la faccia di suor Maria, e accarezzarla, anche se non c'era un filo di vento.

Delle rose che accarezzano per un attimo il volto di una suora, potrebbero essere un miracolo. Ma le mani di una suora che per 48 anni si sono curvate ad accarezzare il volto dei bambini poveri e smunti, a confezionare pacchi di cibo e di vestiti per i poveri; le labbra di una suora che per ore e ore ogni giorno hanno ridato la speranza e la pace a persone sull'orlo della disperazione; la vita di una suora che si è spesa giorno dopo giorno per l'amore dei suoi fratelli, delle sue sorelle e del suo Dio, sono un miracolo certo, e infinitamente più grande.

Teresio Bosco

TOMMASIN Angelo Giulio, salesiano, † Torino il 20/8/1993 a 87 anni.

Il signor Tommasin fu simpaticamente noto per aver esercitato quella che lui chiamava l'"arte del barbiere" al centro della congregazione per ben 63 anni. Era nato a Colfrancui di Oderzo (Treviso). Rimasto presto orfano di padre insieme agli otto fratelli, fu educato cristianamente dalla madre. Il mestiere di barbiere lo imparò a 13 anni da un artigiano del paese che gli fece da secondo padre. Dopo il servizio militare, fu fedele ogni giorno alla messa delle 5,30 e al rosario comunitario, tanto che il viceparroco lo invitò a farsi salesiano. A 23 anni, rinunciando al suo lavoro, che, come ricordava con orgoglio, gli assicurava 150 lire alla settimana, si recò a Torino e nel 1931 fece i primi voti nelle mani di don Rinaldi.

GILLONE suor Albina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Nizza Monferrato (Asti) il 17/3/1993 a 79 anni.

Fu per quasi 40 anni guardarobiera nelle case dei salesiani verso cui aveva una tenerezza speciale. La bontà di suor Albina fu davvero senza misura, fatta di maternità e di un'arguzia che la rendevano simpatica e cara a tutti. Con la preghiera e il canto rivestì la ferilità. Aveva una voce bellissima, con la quale ha fatto della sua vita una lode al Signore.

GONZALES PARRA sac. Manuel, salesiano, † Chucena (Spagna) il 15/7/1993 a 31 anni.

È morto nel pieno della sua gioventù per un incidente stradale. Si era messo appassionatamente a servizio dei giovani, che amava e dai quali era sinceramente amato. L'incidente è avvenuto mentre preparava con loro l'incontro europeo dei giovani del '93 al santuario di Santiago di Compostela.

CERNUTO suor Concettina, figlia di Maria Ausiliatrice, † Catania il 14/3/1993 a 104 anni.

104 anni di vita laboriosa, serena, unificata dalla preghiera. Conobbe le FMA quando nel 1908 si dedicarono con passione ai terremotati di Messina. Da allora ne condivise gli ideali prodigandosi tra i ragazzi. Fu direttrice indimenticabile di tante case della Sicilia.

NASI suor Livia, figlia di Maria Ausiliatrice, † Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 25/3/1993 a 65 anni.

È stata una suora felice, capace di contagiare i giovani. Per 30 anni fu missionaria nel Centro America dove visse momenti difficili in una terra lacerata da guerre e povertà. Ritornata in Italia perché gravemente ammalata, non cessò di partecipare da vicino alla sorte dei più poveri e di interessarsi di tutti con delicatezza e gioia.

CROSTA sac. Egidio Aldo, salesiano, † Trento il 30/7/1992 a 70 anni.

Passò l'adolescenza nei campi, non avendo la possibilità di studiare. A 19 anni fu accolto nel collegio di Verona come aspirante, ma dovette

lasciare gli studi per difficoltà alla vista. Desiderando vivamente diventare sacerdote, a 30 anni fece il noviziato ad Albarè e studiò teologia a Monteortone. Fu ordinato prete nel 1960 a quasi 39 anni. Zelante e pastorale aperto, volle ancora studiare psicologia a Verona e catechistica alla Lateranense di Roma.

BITTOLO sac. Umberto, salesiano, † Tolmezzo (Udine) il 19/5/1993 a 95 anni.

La vocazione alla vita religiosa gli maturò durante il servizio militare e ne fu testimone il suo cappellano militare. Fece l'aspirante a Trento, dando prova di notevole maturità umana e spirituale. Diventato sacerdote, coprì incarichi di responsabilità come direttore e parroco, con particolare attenzione alla vita di oratorio. Le sue ultime energie le spenderà a Tolmezzo, sempre disponibile al servizio pastorale.

QUIROZ LARA sac. Guillermo, salesiano, † Santiago (Cile) il 17/2/1993 a 82 anni.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, fu per un anno consigliere scolastico al Cardinal Cagliero di Ivrea. Fu quindi maestro dei novizi e lo sarà complessivamente per 15 anni. Per 17 anni fu direttore. Fu professore di filosofia nel seminario diocesano di Valparaiso e di latino nel pontificio seminario di Santiago. Soprattutto negli ultimi anni fu un uomo di molta preghiera e si dedicò alle confessioni, manifestandosi un'ottima guida spirituale, umile, delicato, rispettoso.

GIORZA Stefano, ex allievo e cooperatore, † Cuornè (To) il 26/2/1993 a 72 anni.

Fu per molti anni coordinatore della locale associazione dei cooperatori, cui consacrò tempo e fatiche. Ministro straordinario dell'Eucaristia, guidò per anni il rosario nelle famiglie. Gli ultimi dieci anni furono gravati da grandi sofferenze che lo costrinsero al letto e alla carrozzella, ma si dimostrò sempre un uomo di fede e un testimone di speranza.

CAMPORA Savina ved. Rattazzi, † Pallanza (No) il 12/4/1993 a 84 anni.

Fu una moglie esemplare, una madre affettuosa. Diede ai suoi due figli la possibilità di studiare fino alla laurea, pur essendo rimasta vedova dal 1962. Si è fatta stimare come sarta dalle "mani d'oro" e per la sua generosità, semplicità e fede. Leggeva regolarmente il Bollettino Salesiano e fino all'ultimo ha sempre invocato San Giovanni Bosco.

CARIDDI Corrado, cooperatore, † Lecce il 15/6/1993 a 83 anni.

Nato da genitori autenticamente cristiani, visse esemplarmente per la famiglia e il lavoro, facendosi guidare anche nei momenti difficili dalla volontà di Dio. Donò generosamente al Signore e a Don Bosco il figlio minore don Riccardo. Il Bollettino Salesiano perde con il signor Corrado un lettore attento e interessato alle vicende della Famiglia Salesiana.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

a cura di Pasquale Liberatore

Trent'anni fa – il 23 ottobre – moriva a Torino il Servo di Dio don Giuseppe Quadrio. L'anniversario è stato ricordato a Vervio (Sondrio), suo paese nativo, da una folta rappresentanza della Pontificia Università Salesiana di cui lui è stato uno dei docenti più apprezzati ed amati. Intanto il 10 novembre si è concluso il Processo «Super vita et virtutibus» apertosi a Torino il 21 gennaio 1991. Esso comprende anche un processo rogatorio svolto a Roma nel 1992.

Sempre più frequentemente ci vengono segnalate grazie ottenute per intercessione del Servo di Dio. Ne riportiamo due particolarmente significative, distanti nel tempo l'una dall'altra ma, appunto per questo, espressive di una devozione che perdura negli anni.



Don Giuseppe Quadrio

DON QUADRIO IN UN CAMPO DI GRANO

Sono anni che vengo invitato a descrivere la grazia ottenuta, ormai tanto tempo fa, per intercessione di Quadrio. Di lui io ho potuto godere della compagnia e dell'aiuto, avendolo avuto come superiore a Foglizzo e alla Crocetta. Era il giorno 16 giugno 1968. Stavo ritornando dalla nostra Casa alpina di S. Jacques (AO) dove mi ero recato per preparare la colonia dei ragazzi. Faceva molto caldo: erano le ore 16. Avevo ceduto la guida della Fiat 500 al nostro ex-allievo oratoriano Mario Ferri per poter recitare il breviario. Ci trovavamo sull'autostrada di ritorno verso Torino, vicino a Volpiano, al km 18, prima del ponte sull'Orco. Su quel lungo rettilineo dell'autostrada scoppia un pneumatico e il mio ex-allievo non riesce a controllare la macchina. Si viaggiava a 115 all'ora. Io stavo recitando il breviario e in quel momento su quelle pagine aperte, avevo davanti ai miei occhi, come segnalibro, la fotografia di don Quadrio. Nessuna frenata e giù dalla scarpata! La macchina urta contro tre, quattro pali di cemento e distrugge 24 metri di recinzione autostradale. I pali di cemento martellano da tutte le parti la piccola macchina, la distruggono completamente finché si gira

capottando tre volte. Eravamo finiti in un campo di grano dove lavoravano due contadini. Siamo usciti da quell'ammasso di lamiera, uno da una parte e l'altro dall'altra, stupiti, meravigliati, increduli... perché eravamo sani e salvi senza alcuna lesione. Sono arrivati i due contadini e mi hanno aiutato a raccogliere tutte le immagini del breviario sparse tra le spighe del grano. Ritrovo anche la fotografia di don Quadrio e subito esclamai tra me: «Oh don Quadrio! Ci hai salvati! Si vede che ci vuoi ancora bene!». Questa foto io la porto sempre con me. Nei giorni successivi, chi andava a vedere i rottami della piccola «500» nel garage di via Torricelli, 37 esclamava: «D. Pietro ha veramente qualche grande santo che lo protegge». E io so che questi è don Quadrio.

Don Pietro Rota, SDB, Torino-Crocetta.

UN GRAZIE SENTITO

Elevo un inno di ringraziamento a Dio che, per intercessione del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, ha concesso a mio fratello Ernesto, di 50 anni, la guarigione da un grave tumore. Il cammino di dolore conclusosi

con la gioia della guarigione iniziò nel gennaio del 1992, quando, in seguito a forti dolori al torace, fu diagnosticato un enfisema a carico del lobo superiore destro dei polmoni. Operato a Catania il 21 gennaio 1992, l'analisi istologica rivelò la presenza di un adenocarcinoma collegato con il polmone operato. I medici consigliarono la radioterapia. Dopo altre visite mediche ed altre analisi cliniche, ai primi di febbraio fu deciso il ricovero in Svizzera, presso la clinica G nolier. I referti medici rilevarono, purtroppo, che oltre al tumore dei polmoni si erano sviluppate delle metastasi al cervello e una placca tumorale ramificata nel cavo ascellare destro e inoperabile dal momento che inglobava il fascio nervo vascolare. L' quipe di esperti, guidata dal dr. Aapro, incominciò un intervento chemioterapico che si sarebbe protratto per diversi mesi.

La sera del nostro incontro con il professore, mentre ricordavo che questi ci aveva chiaramente detto che la strada era tutta in salita e che le probabilità di una perfetta guarigione non erano alte, il mio pensiero corse subito a don Quadrio, che mi si presentò come il fratello buono che avrebbe intercesso dal Signore la grazia della guarigione. Avevo la chiara percezione che don Giuseppe Quadrio, che aveva percorso il cammino martirizzante di un malato di tumore, sarebbe stato continuamente accanto al dolore di mio fratello Ernesto e alla speranza dei figli, dei familiari e degli amici. Promisi di recitare ogni giorno, insieme a don Quadrio, un rosario per chiedere al Signore la grazia desiderata. Da quella sera don Quadrio mi sta accanto nella recita del mio rosario, che oggi assume la nota della gratitudine.

Il malato quasi ogni mese ritornava in Svizzera per la cura chemioterapica, accompagnato dalla moglie Laura e dall'altro mio fratello salesiano don Pino. Dopo oltre un anno di cura, certamente benedetta dall'alto, nel controllo medico della fine di aprile 1993 il Dr. Aapro dichiarò che il malato ormai poteva considerarsi completamente guarito e che bisognava ringraziare il Buon Dio e brindare per la sua salute riacquistata. E la placca tumorale ramificata nel cavo dell'ascella destra, che risultava

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome

inoperabile chirurgicamente, con meraviglia degli stessi dottori, era scomparsa solo con poche sedute di radioterapia.

Anche se tra gli amici e i conoscenti alcuni hanno invocato l'aiuto della Madonna e di qualche altro santo, è mia ferma convinzione che, al di là delle spiegazioni mediche, la grazia della guarigione di mio fratello Ernesto sia da attribuire alla intercessione del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio invocato da familiari e da tante persone amiche, che oggi si sono impegnate nel propagarne la conoscenza e la devozione.

Vorremmo che pubblicaste questa grazia nel Bollettino, per condividere con tanti fratelli la nostra gioia e il nostro grazie a Dio, mentre attendiamo che la Chiesa iscriva tra i Beati il nostro Servo di Dio.

Don Raimondo Frattalone, SDB, Messina

ROMA. Don Juan Canals, vicepostulatore della causa di canonizzazione dei 97 martiri salesiani spagnoli del 1931-1939, ha soggiornato per alcuni mesi a Roma, dove a tempo pieno si è dedicato alla stesura della prova documentata del loro martirio. Sta intanto facendosi strada l'idea di unificare i vari processi riguardanti i martiri della diocesi di Valencia. Si tratta nel complesso di oltre cento religiosi di varie congregazioni. Pur nella varietà dei diversi carismi, ne risulterebbe una beatificazione molto espressiva della unità ecclesiale.

Nome: **Suor Teresita Osio.**

Nata a: **Quinzano d'Oglio (Brescia), 49 anni fa.**

Attività: **Delegata Confederale exallieve/i delle figlie di Maria Ausiliatrice.**



Da quanti anni sei la Delegata ex allieve/i delle FMA?

Da sei anni. Ho ricevuto l'incarico nel settembre dell'87.

Che cos'è cambiato in questi anni nell'organizzazione dell'Associazione?

In un cammino di continuità con il passato, si sta soprattutto approfondendo la consapevolezza della missione e vocazione delle exallieve/i nella società e nella Chiesa.

Da qui i "cambiamenti" nell'organizzazione: la promulgazione dello Statuto rinnovato; il riconoscimento ufficiale dell'associazione come gruppo della Famiglia Salesiana; il coinvolgimento sempre più responsabile delle exallieve/i nel servizio di animazione.

Quali iniziative avete fatto per cambiare alcune cose?

Il Congresso Mondiale nell'88, organizzato insieme agli ex allievi/e di Don Bosco; la celebrazione nel '91 della prima Assemblea mondiale elettiva; la continuazione dei campi scuola per dirigenti e della proposta di "Linee d'impegno" che orientino il cammino associativo delle Federazioni.

Exallieve/i giovani: com'è l'andamento associativo? I giovani si ritrovano nelle vostre "Linee"?

L'ideale che stiamo portando avanti è quello di una associazione in cui ciascuno trovi il proprio posto: l'anziano, il meno giovane, il giovane. Ciò favorisce un positivo interscam-

bio della saggezza e dell'esperienza dei primi con l'entusiasmo e l'apertura al futuro degli ultimi, così che l'associazione non invecchia mai. Un'attenzione: non massificare, ma predisporre interventi formativi e proposte operative diversificati che rispondano alle esigenze delle diverse età.

State studiando la pastorale delle ex allieve/i, tenendo conto delle scelte della pastorale giovanile. Perché avete fatto nell'agosto scorso un convegno mondiale su questo tema?

Per fare una pastorale giovanile sempre più unitaria e per studiare il modo di coinvolgere con proposte significative soprattutto le exallieve/i giovani che non hanno più relazione con l'ambiente salesiano o non hanno riferimento con nessun gruppo che aiuti la loro formazione.

Sei di ritorno da un lungo viaggio in Estremo Oriente e altri ne hai fatti in America Latina insieme con la presidente Rosadele Regge. Quali sono i problemi più sentiti dalle exallieve/i nel mondo?

L'esortazione di Don Bosco: «Tenetevi uniti e aiutatevi», oggi è così sentita e interpretata dalle ex allieve: «Teniamoci unite per aiutarci e aiutare». È la loro sfida per vincere con cuore salesiano le varie povertà che incontrano nel loro ambiente: emarginazione, solitudine, insoddisfazione, ignoranza, abbandono. □

Focus

LA MONETINA

Metropolitana. Non è l'ora di punta, ma quasi. Le facce, come al solito, sono chiuse, distratte, indifferenti.

Improvvisamente sale un ragazzo che inizia una tiritera sulla Bosnia, la guerra, i fratelli, le sorelle, la mancanza di lavoro, la fame. Poi allunga la mano e comincia a girare per la vettura chiedendo l'elemosina.

«Di nuovo». «Non è possibile». «Questi pezzenti». «È il terzo oggi». «Finché trovano qualcuno che gli dà qualcosa, non smetteranno mai». L'aria ora è piena di questo brusio iroso ed ostile. Sulla parete della vettura spicca il cartello in cui l'azienda municipalizzata invita a non incoraggiare l'accattonaggio.

Il ragazzo è ormai a metà vettura, non ha raccolto praticamente nulla, solo una vecchietta ha avuto il coraggio di dargli una monetina.

Si ferma davanti ad una testa rapata, un duro, occhi di ghiaccio, giubbotto, calzoni e stivaletti neri. Penso che è meglio che si levi di lì, altrimenti magari si becca una spinta o un epiteto.

Ma il ragazzo ha fegato, resta fermo con la mano aperta in muta richiesta, guardando l'altro negli occhi. Nella vettura non vola una mosca, tutti osservano. Poi accade l'incredibile. Lentamente, senza mai staccare lo sguardo, il testa rapata cerca in tasca una moneta e gliela mette in mano.

Mi viene da sorridere, pensando allo stupore della gente e mio. La solidarietà passa dove vuole, è proprio vero. Ma non è finita. Il ragazzo continua la sua questua, arrivando fino in fondo alla vettura dove un giovane di colore è appoggiato con disinvoltura alla parete. Il giovane lo guarda, gli dà una monetina e gli sorride, con sincera allegria. Il ragazzo ringrazia e se ne va. Io guardo il giovane nero, che mastica tranquillo una gomma. Lui gli ha sorriso. Lui è libero. (Giulio Meazzini)

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO C.M.P.

Rivista per la Famiglia Salesiana
e gli Amici di Don Bosco

Inoltare le richieste - Cambio di indirizzo - Corrispondenza a:
IL BOLLETTINO SALESIANO - Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333 - 00163 Roma

POSSIAMO AIUTARE I NOSTRI RAGAZZI?



*In un mondo inquinato,
possono crescere sani?*

*Che linguaggio usare
per parlare con loro?*

*Quale educazione
per la loro coscienza?*

*A chi rivolgersi quando
è difficile capirli?*

**SI PUÒ FARE
QUALCOSA PER LORO?**

**CON
MONDO ERRE
È POSSIBILE!**

Dal 1° Gennaio 1994 Mondo Erre
esce in **GRANDE FORMATO**

L'ABBONAMENTO 1994

(gennaio-dicembre, 18 numeri)

costa **Lire 25.000**, da versare sul conto corrente
postale n° 247106; intestato a: **MONDO ERRE,**
Editrice Elle Di Cì, 10096 LEUMANN (TO)
Redazione: tel. 011/9591091 - fax 011/9572900



**Mondo Erre: il quindicinale che aiuta i ragazzi
di oggi ad essere i protagonisti di domani.**